

Il Dottor Faust
di Menotti Lerro
ISBN 9788864387543
Collana ZONA Contemporanea

© 2018 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15, 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2018

Menotti Lerro

IL DOTTOR FAUST

ZONA Contemporanea

Personaggi del dramma

Faust
Mefistofele
Voce fuori campo
Angelo buono
Angelo cattivo
Eugenio Montale
Mario Luzi
Mario Praz
Adalberto Margherita
Agnello
Cavaliere
Secondo Cavaliere
Terzo Cavaliere
Quarto Cavaliere
Giulio Cesare
Cimbri Tillio
Congiurati
Publio Servillo Casca
Decimo Bruto
Voce narrante
Cleopatra
Marco Antonio
Otto angeli
Una donna bionda
Lucifero
Almerinda D'Ettore
Carlo Degli Esposti
Adolf Hitler
Eva Braun
Donna vestita a lutto
Vecchio

La vicenda è ambientata in Campania

Atto I

Scena I
Faust, Mefistofele, Voce fuori campo

[Casa del dottor Fausto Orsini.]

(Il nobile, per adozione, dottor Fausto Orsini – figlio illegittimo e abbandonato di Almerinda D’Ettorre e di Carlo Degli Esposti, da tutti conosciuto come Dottor Faust –, che nella sua giovinezza ha conseguito una laurea in medicina e una in lettere nonché un dottorato in medicina alternativa, è seduto alla scrivania del suo studio e sta leggendo un libro. Una cameriera entra con garbo dalla porta socchiusa, senza proferire parola, intimorita da una percezione che in quella lettera vi sia qualcosa di cui doversi preoccupare.

Il dottor Faust apre adagio la lettera, mentre la cameriera esce dallo studio, e legge la stessa con profonda attenzione e sguardo grave. Poi rimane a fissare il vuoto per qualche istante, come se avesse appena appreso ciò che maggiormente temeva potesse accadere. Infine accartoccia il foglio nel pugno restando ancora un po’ a fissare dinanzi a sé. Alzatosi e chiusa a chiave la porta dello studio si dirige verso un mobile della stanza. Da uno scompartimento segreto dello stesso estrae una grande valigia bordeaux e dalla medesima tira fuori un bauletto contenente un libro di magia nera in-quarto rilegato e un pugnale sottile a croce.

Senza aprire il volume lo ripone sul leggio della scrivania. Poi prende l’arma e si posiziona al centro della sala, iniziando a ruotare lentamente sul pavimento definendo un cerchio intorno a sé. Quando si fermerà, inizierà a parlare con tono deciso).

FAUST. Che gli uomini onesti siano maledetti e maledetta sia l’anima mia e mai abbia pace l’uomo che per pietà dell’altro si

lascia calpestare e umiliare e deridere come se il suo amore si ergesse a bersaglio sul proprio petto e desse così mandato ad ogni mano di poter colpire con indicibile ferocia fino a lasciarlo senza fiato, con le gambe tremolanti e le mani affaticate anche nel gesto più banale, vinte dal dolore. Siano i sentimenti di bontà tramutati in ardenti desideri di vendetta verso la razza umana e verso quel Dio di cui con tutto me stesso abiuro oggi la dottrina – che nelle scritture ha perso finanche il suo nome – (*alzando il tono della voce*) che con tanta leggerezza mise in atto il suo macabro disegno che ci ha confinati per un lunghissimo giorno di paura su questa terra infestata dalle tenebre.

Dovremmo forse continuare in questo modo? Parlandoci gli uni agli altri senza mai comprenderci, cercando disperatamente di dare forma ai mille pensieri che fanno a pugni nel cranio attraverso il limite del segno, una lingua che per quanto affinata ed educata non riuscirà mai a dare veramente ordine, a trovare il punto salvifico che ci farebbe dire: “Sì, è proprio questo che volevo dire, ciò che intendevo, ciò che ho pensato e sento qui nel cratere dello stomaco”. Ecco perché cerchiamo l’ordine in un modo così maniacale, ed ecco perché il disordine ci atterrisce tanto – come in quelle persone che cambiano repentinamente discorso o che dalla bocca emettono senza più timori il loro flusso di coscienza, senza più filtri, in totale libertà come fanno i pazzi –, perché fin dall’infanzia cerchiamo disperati di spegnere quell’intimo tumulto e ci scontriamo con l’impossibilità espositiva che tanto vorremmo sanare per non essere finalmente più fraintesi, per guarire i guasti deleteri della comunicazione fra gli uomini, e poter finalmente dire la nostra complessissima verità interiore.

Ho compreso che nessuna verità può essere affermata dallo stesso punto di vista, ma sono stanco dei miei limiti e di quelli del mondo, stanco di non sapere, stanco di spaccarmi la testa per cercare di capirci qualcosa. (*pausa.*)

Le scienze occulte che avevo praticato in giovinezza e poi abbandonato per gli studi accademici, che niente in verità mi hanno insegnato, saranno nuovamente la mia salvezza. Voglio scoprire cosa si cela veramente nell'universo: cosa c'è lì fuori che a noi non è dato conoscere e per quale ragione si vuole tenercelo nascosto? Voglio capire! Balzare nel cervello di qualcuno e giocare a palla con i suoi neuroni o appendermi alle liane che ha nel petto e tuffarmi in un battito fino a sentirmi appagato di tale conoscenza, di tale bellezza e assurdo meccanismo che ci determina senza spiegarcene le ragioni. È troppo bella la natura per non capirne i meccanismi! (*gridando*): Pazzia! Sono tuo, ora! Mi hai vinto! (*gridando più forte*): Mi hai vinto! Pazzia! (*sviene*).

(Si fa buio. Poi lentamente torna la luce e si vede Faust ancora al suolo che inizia a riprendersi dallo svenimento. Vicino a lui c'è Mefistofele, dalla figura alta e androgina, con un libro rosso in mano).

MEFISTOFELE. Coloro che maggiormente amiamo ci abbandonano dato che nessun uomo vuole veramente rimanere dove non c'è più niente da conquistare. E le donne, poi, ormai non hanno limiti e ricercano spasmodicamente il piacere del corpo che tanto le rafforza, proprio quanto toglie all'uomo ogni energia. L'abbandono ci rende folli riaccendendo in noi quello supremo del Padre che ci ha confinato su questa landa di paura da dove non si vede la sua luce, non si sente l'armonia della sua voce. Follia e solitudine. Questo è il prezzo per aver perso Dio. L'amore è un fiore delicato... ci vogliono tante attenzioni per farlo crescere. Ma basta uno strappo per distruggerlo per sempre.

FAUST. Chi sei tu? (*Provando ad afferrarlo vanamente per una gamba, preso da un sentimento tra incredulità e rabbia*).

MEFISTOFELE. Io? (*ironicamente*) E chi vuoi che sia: un uomo e una donna. Ma sono anche una creatura della notte, così come le stelle, la luna e il silenzio. Chiamami Mefistofele!

FAUST. Mefistofele, eh? (*tentando, ancora vanamente, di afferrarlo*).

MEFISTOFELE. (*con tono ironico*) Sì, la puttana di Satana. O, se preferisci, il suo scudiero, la sua reincarnazione, il doppio fuggito in uno specchio. Potrei anche essere una lupa o un capretto e portare gli zoccoli ai miei piedi.

FAUST. E cosa vuoi da me? (*con tono nervoso per l'impossibilità di afferrarlo*).

MEFISTOFELE. Aiutarti! Ti ho sentito chiamare disperatamente, ed eccomi qui. Madre premurosa che si precipita per salvare il figlio prima che affoghi nelle sue stesse lacrime.

FAUST. (*iniziando a pensare di poterlo usare*) Ah, bene, ti ringrazio di essere disceso, o discesa, se preferisci, fino a me. Ed è per me un indicibile privilegio sapere che il grande Mefistofele oggi sia tutto mio e si interessa a questa nobile causa, che in verità è molto complessa, ma che la tua presenza mi persuade una volta per tutte di portarla fino alla risoluzione.

MEFISTOFELE. (*compiaciuto*) Sento già che finiremo per trovare un accordo.

FAUST. Non chiedo di meglio! Sarei più che lieto di accordarmi, a patto che tu soddisfi ogni mio capriccio, ogni desiderio.

MEFISTOFELE. Dimmi, cosa chiede il sapiente Faust all'umile ed eterno Mefistofele?

FAUST. Ti dirò tutto, ma prima devi concedermi qualche domanda in limine al nostro accordo per essere certo delle tue reali capacità conoscitive ed anche per togliermi una curiosità.

MEFISTOFELE. Chiedi pure, mio sospettoso e temerario amico.

FAUST. Il primo chiarimento concerne l'inferno e la tua casa. Dove sono gli inferi e qual è, nello specifico, la tua dimora?

MEFISTOFELE. L'inferno ci circonda fino al nucleo incandescente della Terra e la prima parte dello spazio, oltre non si può andare.

FAUST. Dunque i cieli sono davvero lassù. E la tua casa? Dove abita il maestoso Mefistofele?

MEFISTOFELE. Mefistofele è in ogni luogo e per quanto riguarda la Campania ha scelto sei, sei, sei abitazioni dove raccogliersi in preghiera al suo Signore: il Castello di Vatolla, dove ama disquisire con lo spettro di Giambattista Vico che mai lascerà quelle mura. Sapessi come ci si diverte in questi giorni a tormentare il custode di quel palazzo che è un certo professore Pepe!

Una seconda dimora è la Torre di Velia. Vado lì quando sono arrabbiato con il Padre mio e trasformandomi in lupo mannaro ululo contro le anime greche che passeggiano di notte

sull'Acropoli e abitano le case in rovina sottostanti e la spiaggia e il mare che si vedono dinanzi a me dove regna l'anima di Parmenide. Devi sapere, inoltre, che a Velia c'è un'altra chiave di contatto tra gli uomini e noi diavoli. Se si vuole invocare Belzebù, principe dei demòni, basterà a chicchessia passare tre volte sotto l'arcata della Porta Rosa e invocare quest'angelo d'amore con le seguenti parole: "Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Oh, Belzebù, dimentica questo ammonimento e vieni a me! Dannato fanciullo, non pentirti della tua scelta. Io mai mi pentirò! Invoco il tuo aiuto, Signore delle Tenebre, appari! Belzebù, appari!"

Pronunciata l'antitetica formula il demòne apparirà sotto l'antico arco e ti chiederà di abbracciarlo in segno di devozione.

Abito, poi, il Castello Aragonese di Agropoli, dove invito i diavoli per le mie serate danzanti, e il Tempio di Atena a Paestum dove banchetto con Socrate e Platone. Inoltre è ricorrenza solenne recarmi a Napoli, nel Maschio Angioino, dove una sola volta all'anno, nella mezzanotte del 31, faccio scoppiare 12 volte il cannone. Infine sono solito ritirarmi in una stanzetta dirupata sul Monte della Stella che è parte di una piccola, antica Cappella dove Dio dimora. Ogni anno lì si celebra una sacra messa ed io amo origliare e spiare per poi nelle notti gioire osservando in silenzio il tormento delle sventurate anime afflitte che si illudono di vita all'ombra del monte.

FAUST. Ah, che meraviglia! Sono felice di sapere che hai scelto posti così sublimi e così vicini alle mie radici per dimorarvi.

Vorrei che in me confluisse tutto il sapere occulto dell'antica scuola medica salernitana e che mi sia svelato il segreto delle reliquie di San Matteo che da Velia, dove rimasero quattro secoli sepolte, giunsero a Salerno pellegrinando per il Cilento. E mio sarà l'anello di re Salomone affinché io possa sottomettere il mondo e tutti i demòni della terra al mio volere.

Ma ora dimmi: ho altre curiosità. Se Dio esiste, come il diavolo esiste, può anch'Egli apparire agli uomini? Potresti descrivermene il volto e la sagoma?

MEFISTOFELE. Dio, dici? Il suo nome – che gli stolti sacerdoti, nella stessa Bibbia duramente ammoniti proprio per averlo dimenticato o ignorato, con il pretesto che i 66 libri sacri debbano essere interpretati e continuando a non leggerli e ad affermare cose non vogliono conoscere – è Geova, e il suo volto è la cosa più luminosa che esista nell'intero cosmo. Il suo corpo è simile al nostro, ma è fatto d'aria, e alla sinistra del suo petto è custodito quello che gli uomini chiamano universo; ma il suo regno è nei cieli altissimi e incontaminati. Non ci sono limiti alla sua magnificenza e alla sua bontà. Il solo pensiero di lui mi fa rabbrivire le ossa di tristezza e vorrei piangere e abbracciarlo una sola volta. Dio è l'unica idea che non ho mai difeso e in cui non posso credere, ma anche l'unica cosa che non avrei voluto mai perdere.

FAUST. *(sorpreso e indignato dalle parole di Mefistofele. Tra sé)* 'È proprio vero che si crede più facilmente al Diavolo che a Dio'.

Non so se indignarmi, compatirti o abbracciarti per quanto mi dici. Va' da lui, sapiente e malinconico diavolo, e lascia che io me la sbrighi diversamente con i miei sogni. Non ho bisogno di un tale codardo come guida. Davvero non riesco a comprendere.

Per quale motivo non corri in paradiso se dello stesso sei in grado di parlare così bene e tanta nostalgia si avverte dalle tue parole? Dovresti rifugiarti sulle fondamenta degli incurabili a Venezia o sull'isola di Poveglia (*ride.*) (*guardandosi allo specchio. Tra sé*) 'In questa stanza c'è un unico essere coerente... e dalla sua lastra fredda non mi degna di uno sguardo.'

MEFISTOFELE. Forse dovrei. Ma è l'uomo disposto a rinunciare ai piaceri del mondo? No! E mille volte più difficile è per un diavolo lasciare il proprio regno. C'è qualcosa di ineluttabile nei piaceri dell'inferno e la mia natura mi spinge a tutto ciò che è condannato. Meledetto sia il libero arbitrio! Maledette siano le pulsioni! Avrebbe Dio potuto non crearci a sua immagine e somiglianza. Magari ora correremmo liberi sulle praterie. Ma chissà, fossi stato Dio avrei fatto tutto allo stesso modo, salvo forse che per l'Apocalisse con la quale avrei aperto il libro.

FAUST. Ecco, hai detto esattamente quel che io sento, Mefistofele. Ora inizio a riconoscere in te l'immagine che la storia ci consegna. E le tue parole danno forza ai miei propositi. Anch'io trovo irrinunciabile della vita le essenze notoriamente condannate e che io stesso condanno, nutrito dalla più insignificante retorica religiosa. Ma ho deciso di essere fermo nei miei propositi. Io voglio sapere tutto, andare in ogni luogo, ascoltare i pensieri della gente, uccidere qualcuno per scoprire che gusto c'è nel dare la morte o nel far nascere un bambino da una vergine stuprata. Sono stanco di giacere in questo limbo che giorno dopo giorno mi conduce mestamente alla morte senza in verità avermi mai fatto vivere prima. Stanco di considerare il sole simbolo del giorno e il buio della notte. Ora lo so che non c'è giorno senza tenebre e notte senza luce!

MEFISTOFELE. Se si potessero ascoltare i pensieri, sarebbero già cadute molte chiese. (*ride.*)

Se è questo che vuoi non sarò di certo io a negartelo. Avrai tutto! E in cambio ti chiederò di mettere la tua firma con il sangue su questo libro, affinché l'anima tua sia, un giorno lontano, di Belzebù e possa egli plasmarla a suo modo e affidarla ai piaceri degli inferi in perpetuo.

FAUST. E a cosa gli serve la mia anima? Mi daresti tutto questo per l'anima di un miserabile? O magari ambite al sapere degli uomini più dotti?

MEFISTOFELE. Ognuno ha i suoi propositi da perseguire e le sue ragioni. Il regno di Lucifero ha un senso se è abitato da anime e ogni goccia ingrossa l'argine di un fiume.

FAUST. La mia anima, eh? Ma che ne sappiamo noi dell'anima? Almeno io. Per ora è un'idea lontana e invisibile. Spesso ho pensato che nemmeno esista. Prenditela, se è per voi così preziosa, io non so che farmene! Ma tu devi darmi tutto ciò che voglio in vita. Diciamo anche per un periodo non particolarmente lungo. So accontentarmi. Ma tempo che dovrà essere molto intenso, così come per nessun uomo lo è stato prima d'ora. Chiedo ventiquattro anni di conoscenza totale e capacità soprannaturali. Voglio essere in grado di mutarmi in un castoro o in un'anguilla, di essere invisibile e giacere nel letto delle donne che più dovessero stuzzicarmi le lascive fantasie. Voglio ogni tesoro e ogni onorificenza. Sottomettere al mio volere nazioni del presente, del passato, del futuro. Poter realizzare ogni capriccio che in questa mente potrebbe sbizzarrirsi. Esigo tutto! Tu, servitore fedele, apparirai ogni volta

che di te avrò bisogno per esaudire i miei desideri e mai potrai negarmi nulla.

MEFISTOFELE. Lo farò, Faust! Ecco, è già scritto quello che hai detto. *(mostra il libro)* Ti basta apporre il tuo sigillo con il sangue *(gli si illuminano gli occhi all'idea.)* Tutto ciò che sarà, poi, dovrà rimanere segreto. Guai a confessarsi pensando di salvare l'anima e guai allo storico o allo scrittore che sulle nostre vicende getterà lo sguardo. Ineluttabile sarà la sua condanna e la sua punizione, come accadde per molti sciagurati, puniti prima in terra e poi in cielo. Anatema su chi questa storia registra con la penna o con qualsiasi arte! *(spezza una penna che ha nelle mani).*

(Faust prende il libro tra le mani e rilegge quanto c'è scritto. Poi si siede alla sua scrivania e dopo aver aperto la camicia bianca, si procura con un coltello un taglio sul petto. Afferra un antico pennino sulla scrivania e lo bagna nel suo sangue. Prova a firmare, ma il sangue non fuoriesce dalla ferita).

FAUST. Il sangue non vuole saperne di uscire. Si disidrata velocemente, impedendomi di firmare, maledetto! Provo a incidere meglio nelle carni.

MEFISTOFELE. No, aspetta, lascia che ti aiuti io. *(si avvicina a Faust e gli dà un piccolo morso sensuale e intenso sul petto facendogli passare un brivido di assoluto piacere nel corpo e immagini divine di lussuria nella mente).*

MEFISTOFELE. *(in atteggiamenti sensuali)* Ecco, ora puoi firmare.

FAUST. *(Un po' tramortito per le sensazioni provate)* Sì, firmo tutto. Eccoti il contratto con il suggello supremo del mio sangue. *(appena Faust appone la propria firma si avverte un tuono improvviso)*.

FAUST. Già si agitano i cieli! *(sorridente inorgogliuto per il fatto che il Cielo si interessi a lui, rimanendo ancora tramortito dalle sensazioni provate)*.

MEFISTOFELE. Non immagini quanto *(mostra un viso rattristato. Poi inizia a ridere e danzando esce dalla stanza, mentre Faust rimane alla sua scrivania con uno sguardo compiaciuto)*.

VOCE FUORI CAMPO. L'unica grandezza a cui l'uomo dovrebbe ambire è quella dello spirito.

SCENA II
Faust, Mefistofele

(Faust è solo, dinanzi alla cappella del Monte della Stella, in Campania. Seduto sui due massi sovrapposti che da secoli giacciono in questo luogo. Convoca Mefistofele al suo cospetto).

FAUST. *(tra sé e sé)* ‘Invidio il sole, il suo folle progetto: vorrebbe bruciare gli uomini e le cose per espandere la sua luce... poi bruciare i pianeti, abbracciare l’infinito. Icaro è vivo per la sua audacia, per aver inseguito il suo sogno di volare. Avesse desistito, non soffierebbero mai le sue ali sui miei sogni in questo istante. Se hai un talento, crea, usalo più che puoi, lascia di te una traccia in questo flusso di follia che è la vita. Vola dove vuoi e riposati allorché avrai le ali stanche. Tutte le virtù del mondo sono vane se non vi è la volontà a guidarle. Eppure è così strano notare come, sebbene a volte io abbia il sole di fronte, non si intravedano mai ombre alle mie spalle. L’ombra mi precede sempre! Filosofia e scienza hanno solo una cosa in comune: entrambe lottano contro Dio. Sperare esclusivamente nell’aiuto divino è rassegnarsi a non saper far nulla con le proprie mani. Magia, magia. Il mio libro di magia è il cuscino delle mie notti.’

Oh, malvagia natura, che ti mostri nel tuo mantello più fine per indebolirmi nello spirito, tentando di cavare lacrime dai miei opali; mostrami il tuo vero volto, affinché io possa scegliere se amarti o ripudiarti. Il mare di Acciaroli, che nel miele della mia giovinezza mi regalò il suo profumo, è ormai una discarica di plastica, di vetro, di petrolio dove trovano morte i pesci e dove gli uomini ignari nuotano credendosi al sicuro in quella melma... anche se, devo dire, da qui questa striscia d’azzurro

immortale ancora mi toglie il fiato. Mefistofele, compagno di questo mio insperato e assurdo viaggio, è ora che tu riappaia per poter soddisfare il mio primo capriccio. È ora di agire. Sì, agire. Peggior dell'oblio sarebbe l'essere ricordati come uomini inutili.

MEFISTOFELE. Eccomi qui, grande Faust, sono pronto. Dimmi con precisione cosa vuoi che faccia per te. Cosa ha elaborato la tua mente e quale piacere io posso donarti?

FAUST. Il piacere che cerco è nella conoscenza. Devi mostrarmi il paesaggio che ho ora dinanzi nelle sue veritiere sembianze. Senza che i miei occhi siano ingannati dalle illusioni e dai sentimenti che ho dentro. Svelami la verità di una visione se è vero che la verità esiste ma a nessun mortale è dato coglierla. Forse semplicemente la verità in sé non esiste. Siamo noi a riempire i significanti: gusci vuoti cui il cuore dona il suo significato.

MEFISTOFELE. Niente di più facile. *(schiocca le dita e improvvisamente le verdi vallate si trasformano in desertici e spettrali territori. Il mare, in lontananza, muta in un paludoso acquitrino).*

FAUST. *(tra sé)* 'Se volete vedere grandi mostri vi basterà munirvi di piccoli specchi.'

Ecco, lo sapevo: questa è la terra degli uomini. Ho finalmente smascherato l'inganno divino che ci illuse di averci lasciato in eredità un paradiso. Uno scheletro che affonda in acque paludose di quel sogno rimane. Ma perché gli uomini credono alle fotografie o ai libri di storia? Pagine di pura menzogna in

cui tutto è stato scritto per il proprio vanto e non per raccontare improbabili e inafferrabili verità.

MEFISTOFELE. Sì, Faust, quello che gli uomini vedono è una parvenza della terra in un giorno remoto, prima che Geova la negasse agli uomini a causa dei loro reiterati peccati. Gli uomini adesso vivono qui, in questo inferno sconosciuto, che giorno dopo giorno emerge togliendo dai loro occhi anche l'illusione e il ricordo del Paradiso terrestre. Ora tu stai vedendo come tutti gli uomini vedranno in futuro la Terra. Ho meramente velocizzato il processo ai tuoi occhi insoddisfatti, donandoti la visione orrorifica che atterrirà tutti gli esseri dannati.

FAUST. Ho capito e ne sono sconvolto. Quale destino è stato ordito per queste povere marionette che si credono così invulnerabili e importanti per l'ingranaggio della vita, ma che in verità sono polvere già respirata, acqua stagna che si prosciuga. Invidia le coccinelle che dormono beate tra questi due massi sovrapposti e che vivranno le loro vite inconsapevoli, senza mai aver visto la spettralità di questo paesaggio. Forse il vero motivo dell'esistenza lo capiremo alla morte.

MEFISTOFELE. Sei già pentito della conoscenza, Faust? Credevi fosse più piacevole sapere? La conoscenza è spesso un dramma per gli uomini. Tanti di loro anziché pensare alla propria crescita pensano a limitare quella degli altri. (*ride.*) L'invidia sta all'amore come la piaga al corpo, il bruco alla foglia, la morte alla vita.

FAUST. Ah no, non mi ero illuso, se è questo che credi. (*ritemprandosi, poi, nell'orgoglio*) E non sono per niente pentito, fedele servitore. Memento audēre semper, bisogna

osare, è arrivato il momento di essere ambiziosi. Voglio che ora tu mi prenda e mi faccia sorvolare i cieli, mutando nuovamente in bellezza il paesaggio, malgrado gli occhi della mia mente non riusciranno più a cancellare questa terra ferita come tu me l'hai mostrata. Desidero però adesso nutrirmi di illusione ed essere poi traghettato nell'inferno. Ma bada bene che non dovrai mostrarmi l'inferno da te conosciuto, ma un inferno fatto a mio piacimento. Un inferno lussuoso, con fiamme calde e melodie soavi in cui perdermi. Le donne più avvenenti dovranno danzare per me e giacere con me qualora io dovessi desiderarlo, giacché è già certo che in me si accenderà il più licenzioso desiderio. Devi donarmi un inferno paradisiaco che mi tolga dagli occhi quanto mi hai mostrato.

(Mefistofele prende Faust tra le braccia e lo porta con sé in volo sorvolando il paesaggio mutato nuovamente. Poi, giunti nei pressi del Vesuvio, i due scendono in picchiata nella bocca del cratere dove un paradisiaco inferno si materializzerà agli occhi di Faust).

FAUST. *(eccitato anche dal seno di Mefistofele su cui ha poggiato il capo durante il volo)* Oh, Mefistofele, Signora dei cieli e degli abissi, grazie per avermi fatto provare l'ebbrezza del volo abbracciato a te. Per un attimo ho temuto volessi scaraventarmi all'interno della caldera come capitò all'amato conteso da Pele e dalla propria sorella. Ma non lo hai fatto, ed eccoci ora nei tesori del Vesuvio che sono certo ne possenga più della luminosa Atlantide. Qui si nasconde Lucifero!

MEFISTOFELE. Guarda, arrivano! Cerca di osservare e di comprendere. Ricorda che il mondo si divide in due grandi

categorie: coloro che guardano e coloro che vedono. *(tra sé)* ‘Il mondo è un terreno infetto dove proliferano i batteri’.

(diavoli donna arrivano e mettono in scena uno spettacolo di danza meraviglioso, allietato da musiche altrettanto meravigliose e fiamme tutto intorno).

FAUST. Sì, ecco, il mio inferno si materializza nella sua magnificenza. Ascoltando la vera musica, sento che Dio esiste! *(Dopo aver danzato le donne ricoprono Faust con i loro corpi fino a farlo sparire).*

SCENA III

Faust, Mefistofele, Angelo buono, Angelo cattivo,
Eugenio Montale, Mario Luzi, Mario Praz

[Camera da letto di Faust.]

FAUST. (*risvegliandosi nel suo letto, con il libro di magia nera sulla pancia. Tra sé*) ‘Timeo daemōnium et dona ferentem. Temo il demonio anche quando porta i doni.’

Il profumo di una donna che rimane nelle nostre carni dopo l’amore è inebriante, eppure già svapora e mi fa precipitare in un abisso di solitudine. Credo che in verità tra tutte le donne incontrate che hanno affermato di amarmi e che mi hanno lodato, l’unica che amerò per sempre è colei che mi mise al mondo, seppure mai l’ho conosciuta e niente di lei conosco. Madre mia. Non riuscirò mai a ripagarti per avermi dato luce. Mi sarei perso questo folle viaggio e non avrei avuto modo di imprecare contro la mia miseria. Padre che non conobbi. Questo mi ha lacerato l’anima. Vivere senza aver ricevuto gli insegnamenti di un padre è come per un credente morire senza aver ricevuto l’estrema unzione. Solitudine, sì, il sentiero che conduce gli stolti alla follia e i saggi alla serenità. Saggio in verità colui che impegna la propria ragione per cercare in sé un salvifico barlume di insensatezza. Ho sognato? No, non ho sognato. È tutto vero. Mefistofele, dove sei? Ti ordino di comparire!

MEFISTOFELE. Eccomi qui, Faust. Auspico tu ti senta al settimo inferno dopo aver goduto di tutta la sua lussuria.

FAUST. Vuoto! Mi sento come una candela spenta. Diviso tra un sentore incolmabile nello stomaco e un’idea ineluttabile di voler

percepire una quintessenza di quella specie di euforia mistica che forse i vapori donavano all'Oracolo di Delfi. Pertanto pregherò il Divino delle tenebre chiedendogli di appagare ogni mia idea di grandezza o di sublimazione.

MEFISTOFELE. Non ti hanno forse soddisfatto le donne che per te hanno ballato e di cui hai goduto?

FAUST. Non saprei dirti. Queste gioie pur così realistiche che tu mi concedi mi inquietano e mi lasciano una bocca di fiele. È come se non riuscissi a goderne perché non conquistate o forse perché destinate a finire o perché... non saprei dirti veramente il perché. Sento di essere una creatura oscura, ma so anche che tutte le gioie del mondo mi sembrano insignificanti se non frutto di una lotta o se non concesse dal Signore Iddio.

MEFISTOFELE. (*infuriandosi*) È troppo tardi ormai per ingraziarsi Dio. La tua anima è nostra e niente potrà mutare il tuo destino. Godi il tempo che ti resta da vivere, ma poi dovrai affidare a me il tuo soffio allorquando lascerà la carcassa. Sono paziente, Faust, ma non osare metterti contro il diavolo! (*Mefistofele ride e scompare*).

(*Faust rimane con le mani nei capelli alla scrivania, a tormentarsi per le sue sciagure. Improvvisamente compaiono alle sue spalle due figure: un angelo e un diavolo, che iniziano a parlargli all'orecchio*).

ANGELO BUONO. (*con toni effeminati*) Non lasciare che le ombre ti entrino dentro. Se il sole è alto poniti sotto i suoi raggi, vedrai che il buio sarà ai tuoi piedi. Dio perdona tante cose per un'opera misericordiosa, Faust. Ricordalo. Pentiti!

ANGELO CATTIVO. Ti stai finalmente liberando dai lacci opprimenti di Dio, lo capisci? È lui che ti fa provare rimorso dopo aver goduto delle gioie della carne. Ma a qual fine, allora, creare in noi tale istinto se in verità è peccato? Poteva crearci asessuati – come ingenuamente si immaginano essere gli angeli – non ce ne saremmo certi accorti. Poteva plasmarci a sua immagine concedendoci di vivere sereni, magari in eterno e non impastati di paura e di terrore per questa carne che si degrada giorno dopo giorno fino a condurci, attraverso una penosa morte, al dolore eterno. Il paradiso non esiste, Faust. Il paradiso è appannaggio di Dio e di pochi suoi prescelti. Credi davvero che noi ce ne saremmo scappati dal paradiso se lì ci fosse stato possibile essere felici? Ascolta te stesso, Faust, e continua il percorso di conoscenza e piacere, questa è l'unica salvezza possibile, l'unica meta cui ogni uomo dovrebbe tendere.

ANGELO BUONO. Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia, Faust. Ricordalo. Pentiti! Dio ci ha permesso di scegliere. È questa l'unica libertà. Tu dovrai in te trovare la forza per essere felice, per accostarti a Geova, per riconquistarti il paradiso perduto. Gli uomini devono compiere questo percorso. Nessuno potrà essere felice senza aver scalato la vetta che conduce al grande condottiero degli eserciti.

FAUST. (*agitandosi e disperandosi*) Andate via! Lasciatemi solo. Pazzia! Sia dannata la mia anima. Siano dannati gli angeli e i diavoli. Io non so lottare contro tutto questo, non so scegliere contro le mie pulsioni. È un dolore troppo grande opporsi ai desideri in un mondo così avaro di gioie, di buoni sentimenti, dove gli uomini sono vinti dall'invidia verso il prossimo e dal disprezzo verso se stessi. Provare invidia è riconoscere la propria inferiorità e forse più che temere la cattiveria altrui

bisognerebbe temere il giudizio che in cuor proprio si ha della propria esistenza: quello potrebbe annientarti! Sì, c'è solo una mano che può in questo mondo ucciderti in qualsiasi istante: la tua. (*gridando*) Pazzia!

(*Poi, ritemprandosi nello spirito*) Faust non si piegherà. Ma porterà avanti i suoi propositi fino in fondo. Faust vuole capire cosa c'è veramente in questo mondo e nell'oltretomba. Bisogna smetterla di patire per quanto non si è fatto e gioire per quello che si sta per fare. Mefistofele, sventurato compagno, torna da me, ho bisogno ancora dei tuoi servigi.

MEFISTOFELE. Eccomi, Faust, sono lieto che tu abbia vinto in te gli inutili pensieri. Ti dimostri saggio e coerente con i tuoi propositi e gli uomini ti ricorderanno come colui che mai si piegò agli inganni. L'eterno conflitto tra bene e male non esiste: il male ha già vinto da sempre.

FAUST. Sì, non mi piegherò. È troppo prorompente in me la voglia di sapere e di vivere a mio modo. Quando il cuore non regge alla tua corsa, sappi che è giunto il momento di metterlo alla prova, di accelerare.

Portami, ora, fraterno Mefistofele, in una piazza e lascia che io ascolti i pensieri della gente. Voglio capire cosa pensano gli uomini in una giornata qualsiasi.

MEFISTOFELE. Dove preferisci che ti porti?

FAUST. Te lo dirò subito. Prima, però, ho delle domande per te. E scusa la mutevolezza del mio sentire. Ma non è facile scoprire e comprendere tanto in così poco tempo e restare coerenti.

MEFISTOFELE. Chiedi pure, Faust, e non scusarti.

FAUST. Cosa vuol dire l'ammonimento biblico di non dover adorare immagini scolpite?

MEFISTOFELE. Vuol dire che Dio è un padre geloso ed egoista e vorrebbe essere pregato in modo esclusivo. Nessuno dovrebbe pregare i santi, o peggio farsi idolatrie... vitelli d'oro.

FAUST. Ma chi sono veramente questi santi?

MEFISTOFELE. I santi sono i 144.000 e sono stati, e lo sono ancora, tra noi mortali. Essi saranno resuscitati alla vita celeste per regnare con Gesù. È scritto che quando tutti loro saranno passati dalla terra e poi morti, Dio porterà il suo giudizio, l'apocalisse finale, l'Armageddon, aprendo i sette sigilli di piaghe per gli uomini.

FAUST. Dunque San Gennaro, per nominarne uno, non è tra i beati?

MEFISTOFELE. Non credo proprio, ma di certo fu un uomo che cercò di accostarsi al Signore e dallo stesso fu amato e apprezzato.

FAUST. Questa sì che è una bella sorpresa. (*ride.*)

Sì, sì, ecco, dimmi ancora: è giusto confessarsi e nutrirsi della sacra eucaristia?

MEFISTOFELE. Le ostie sarebbero destinate esclusivamente ai santi, così è scritto nelle Sacre Scritture. Gli uomini si illudono

di ripulire i loro peccati. Ma ti sembra davvero che questa religione sia giusta e che possa essere avallata da Dio? Tutti credono che possa bastare una mezza confessione dove tra l'altro raramente si dice tutto al corvaccio nero per ripulirsi l'anima. E allora doppio peccato: a Dio proprio non piace essere preso in giro. La liberazione dal peccato e dalla morte è resa possibile grazie al riscatto di Gesù. Per beneficiare di questo sacrificio non basta esercitare la fede in Cristo, ma è necessario anche cambiare lo stile di vita e battezzarsi con consapevolezza nel nome del Signore. Sono le opere di una persona a dimostrare se la sua fede è veramente viva. Tuttavia la salvezza non si può guadagnare; piuttosto è il risultato dell'immeritata benignità di Dio.

FAUST. (*con ironia*) In effetti io raramente ho detto tutto al corvaccio luttuoso.

MEFISTOFELE. Lo so!

FAUST. Un'ultima domanda, per adesso: come accostarsi al Signore? Qual è il giusto modo di raccogliersi in preghiera?

MEFISTOFELE. Gli uomini ripetono orazioni che spesso non sentono. Dio andrebbe pregato liberamente: parole proprie che sgorgino dalle sorgenti della fede.

Ma basta non chiedermi più di Dio. Il mio è un angelo oscuro e credibile, come lo sono queste parole. Io voglio servire chi è in verità l'unico democratico in questo universo, anche se non ha quella luce divina che nutre mille deserti ad ogni battito di ciglia.

FAUST. Ti ringrazio. Ho apprezzato molto le inaspettate rivelazioni, che nutrono ancor più la mia smisurata sete di conoscenza. Solo chi avrà compreso, prima di spegnersi, potrà gridare al mondo di aver vissuto. Ma sì, sì, voglio chiederti di tutto!

Ora, però, se non è per te gran disturbo, ti inviterei a portarmi in una città da me molto amata. Vorrei tornare a Firenze, in Piazza della Repubblica. Voglio respirare la sua luce. Anzi, vorrei sedere dinanzi al Caffè Letterario Giubbe Rosse in un'ora dove ai tavoli si incontrano i grandi uomini della letteratura italiana del '900: Montale, Praz, Luzi, Papini ed altri della stessa fama. Fa' che io sia invisibile ai loro occhi e che possa sentire parole e pensieri di ognuno. Voglio nutrirmi di sagge parole così come Ulisse si nutrì del canto delle sirene.

MEFISTOFELE. Ecco, mio Faust, ti ritroverai tra loro al terzo schioccare delle dita. *(schiocca le dita tre volte e al terzo schiocco si ritrovano entrambi seduti al tavolo insieme ai poeti dinanzi al Caffè Letterario in una giornata in cui questi autori si erano lì riuniti).*

FAUST. Che meraviglia essere qui tra questi uomini così dotti, estrosi e ricchi di genio. Profondamente emozionato e fortunato. Oh, leggere i grandi letterati. Con Leopardi penso al potenziale della mente umana; con Pascal a come quel potenziale possa essere bene usato. Ma ecco, taci, inizia una conversazione.

EUGENIO MONTALE. Come va l'amore, caro Mario?

MARIO LUZI. L'amore è una furbata di cui non sono capace, purtroppo.

MARIO PRAZ. Io a Liverpool ho scoperto un poeta che parla d'amore come nessuno. Ma un qualcosa di vero, non patetico. Canta un sentimento etero, lui stesso si professa tale, anche se a dirvela tutta a mio parere questo poeta è anche alquanto omosessuale. Si chiama Thomas Stearns Eliot e vi farò leggere presto una sua poesia che si intitola "The Love Song of J. Alfred Prufrock". Ah, è un canto meraviglioso. Un componimento che narra le vicende di un uomo ormai nell'ultima fase della sua vita che guarda indietro e vede l'inutilità del suo percorso. Un uomo che non ha mai osato veramente e di rimando si sente devastato e rammaricato. La vita gli sembra una cosa che gli è sfuggita dalle mani senza goderne appieno e questo lo rende folle di malinconia. Logora il rimpianto più di mille fallimenti!

MARIO LUZI. Sì, il male di vivere ci devasta tutti ed ecco che in poesia siamo sempre tutti pronti a parlarne con tanto slancio. La vita è morte, la morte una speranza di vita.

EUGENIO MONTALE. Saggio colui che teme la morte, ma non vive pensando alla morte. Eliot, dicevi? Sì, ne ho sentito parlare di questo poeta, pare che voglia apportare un principio di impersonalità molto rigido alla poesia. Dovremmo tutti noi seguire il suo esempio.

MARIO LUZI. Io credo che l'impersonalità in poesia sia impossibile. Tutto è frutto della nostra esperienza e della nostra misera vicenda di uomini.

MARIO PRAZ. In effetti è vero, ma convenzionalmente si dovrebbe tendere a tale proposito, in modo da staccarsi un po' da se stessi.

EUGENIO MONTALE. Parlare di sé è così noioso, in effetti. Forse un compromesso con le parole è necessario. Ma a queste cose ci pensano solitamente i critici alla Praz (*sorride.*) Io nella mia ultima raccolta di versi ho tentato di parlare della guerra, dei condizionamenti, di come si sia persa una figura in grado di dare risposte in uno scenario così improvvisamente mutato. Noi poeti stiamo perdendo il nostro ruolo, la nostra funzione. La guerra e la degenerazione dei figli del romanticismo hanno messo a dura prova la robustezza sapienziale del poeta.

FAUST. ‘Interessante l’argomento letterario che stanno trattando.’ Questi sono davvero grandi uomini. Voglio però adesso sentire i loro pensieri.

MARIO LUZI. ‘Mangerei un piatto di spaghetti al pomodoro pieno di basilico. Ecco la risposta certa che ho nella testa in questo momento’.

FAUST. Questo è uno a cui daranno il Nobel! (*ride*).

MARIO PRAZ. ‘Sono così nervoso per questa storia che hanno messo in giro che io porti iella.’

FAUST. A questo gli faranno la pelle! (*ride*).

EUGENIO MONTALE. ‘Questo principio di impersonalità mi interessa molto. Ho sentito anche che Eliot avrebbe teorizzato una tecnica detta del “correlativo oggettivo” che serve a dare un’immagine determinata, tratta dal mondo reale e fissa, ad un sentimento. Sono delle idee che potrebbero migliorarmi molto e

potrei dire che sono totalmente mie dato che qui in Italia in pochi hanno letto questo autore’.

FAUST. Ecco. È proprio vero che gli uomini sono tutti uguali. Quel pallone gonfiato vuole saccheggiare le idee del poeta inglese e farle sue. Ed io che mi illudevo che i poeti fossero uomini ricchi di buoni sentimenti.

MEFISTOFELE. Ma figurati, questi sono una banda di farabutti. Venderebbero le loro madri per un po’ di notorietà. Sono falsi come il paradiso e si detestano profondamente tra loro. Non si aiutano mai veramente e anzi cercano sempre di far emergere qualche poetastro scadente in modo che non li seppellisca un domani. Aiutano poeti mediocri a raggiungere la fama, per poter loro brillare ed esserne maestri. Il potere di certa gente e dei mezzi di cui si servono è spropositato. Riescono a far apparire diavoli i santi e santi i diavoli. Invece per essere un buon poeta, o per scrivere un’opera d’arte occorre un talento ben coltivato nel proprio orticello.

FAUST. Che schifo. Questo mi fa pensare che gli artisti, da me così idealizzati nell’arco della mia esistenza, amano, odiano, mentono, tradiscono, stuprano... proprio come tutti gli altri uomini. Che dici glielo do un ceffone ben assestato a quel furbo mascellato?

MEFISTOFELE. Fai quello che vuoi (*sorride*).

FAUST. (*Si alza, si avvicina e assesta uno schiaffo bello forte sul faccione di Montale che rimane incredulo per la percezione assurda.*)

Ah, ora mi sento soddisfatto. Dio ci liberi da veri filosofi e falsi poeti. Andiamo! Riportami a casa. Che di questa letteratura ne ho piene già le scatole.

SCENA IV

Faust, Mefistofele, Adalberto Margherita, Agnello, Cavaliere,
Voce fuori campo, Giulio Cesare, Cimbri Tillio,
Congiurati, Publio Servillo Casca, Decimo Bruto,
Angelo buono, Angelo cattivo

FAUST. (*tra sé*) ‘Ci sono uomini che leggono libri per convincere sé stessi di non essere così mediocri da non amare leggere.’

Mi hai portato a vedere falsi poeti, Mefistofele. Quale affronto per chi ha amato la poesia sopra ogni cosa nella sua giovinezza. Quella che abbiamo visto non è la vera essenza della suprema arte, ma miseria umana! Mostrami un artista ancora puro, uno che meriti l'appellativo di una siffatta nobile e mitica figura, uno che abbia impresso nelle carni lo stigma autentico della poesia.

MEFISTOFELE. Vedi oltre le cose, saggio Faust. Allora eccoti servito, osserva! (*compare un giovane che piange nella sua stanza guardando la foto dei suoi genitori*) Quello è un poeta vero. Il suo canto, a volte, è talmente puro e malinconico da far tremare inferno e paradiso. Vieni, andiamo ad ascoltare i suoi pensieri.

FAUST. Ma sta singhiozzando! Si strugge nel chiuso della sua stanza. È pazzo, saggio o gli piace farsi del male?

MEFISTOFELE. Si affligge, intenerito dall'immagine dei propri genitori. Non riesce a consolare il pensiero che un giorno non lontano dovrà perderli e proseguire il suo viaggio sulla terra senza di loro. Ma ascolta, le sue riflessioni sono chiare a tal proposito.

ADALBERTO MARGHERITA. ‘Potessi morire oggi per non dover mai assistere alla vostra morte. Mamma, papà, miei unici tesori. A che cosa saranno serviti questi miei infiniti sacrifici se non potranno salvarvi dalla morte? A cosa mi servirà un lavoro stabile, una posizione sociale se non potrò dividerne la gioia con le uniche persone che mi hanno veramente amato? Potrò un giorno riabbracciarvi? Che il cielo sprofondi negli abissi del mare se non potrà di ogni famiglia essere nuova casa! Tristi pensieri, infinito dolore.’ (*legge ad alta voce una sua poesia dedicata al tema biblico di “Giuseppe venduto dai fratelli”*).

Vi ho cercato negli angoli più bui.
Eravate a Dotan con il gregge del padre.
Avrei voluto abbracciarvi tutti
e dirvi che il sole ha sciolto l’ultima neve,
che non è questa un’ennesima illusione.
Uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna!
Poi diremo: *Una bestia feroce l’ha divorato!*
Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!
Ruben indossò la maschera di Dio per un istante:
Che muoia nel deserto, e non per nostra mano.
Nella cisterna vuota chiamai a voce alta Geova,
padre rinnegato senza volto né nome.
E prima del colpo risolutore i mercanti madianiti
comprarono la carne per venti sicli.
Fatale la storia come per l’Edipo reale,
il Faraone mi donò il bastone da pastore,
sette vacche grasse, sette magre.
Perivano le mosche.
Disperato cercai Caino,
un pazzo riflesso di luce negli occhi
inchiodati alla polvere del suolo.

‘Devo averlo sognato l’amore’ pensai,
aprendomi il petto con le mani.
Prendete e mangiatene tutti.
Questo è il mio cuore
offerto in sacrificio per voi.

FAUST. Povero ragazzo. Quanta disperazione nei suoi versi. Ciò che lo nutre lo uccide. È un poeta famoso? Quale grande editore ne ha pubblicato l’opera?

MEFISTOFELE. A volte il poeta vorrebbe non essere poeta. Il poeta non è, come abitualmente si crede, un allegro, spensierato, eterno fanciullo, ma un fanciullo triste, che si duole di aver scoperto il suo giocattolo rotto e si ostina, sentendosi muto, ammutolito dal tragico evento, a dipingere il suo dolore cercando di lanciare un messaggio. Alcuni lo ignorano, altri lo deridono, non capendolo. A volte, ma solo a volte, qualcuno lo nota e comprende il dramma celato dietro quel grido, che vanamente tentava di essere perfetto, per meglio essere inteso. È un soffio di vento l’artista cui si chiudono molte porte in faccia e che spesso muore prima di esser tempesta. Ma anche se un grande poeta non dovesse riuscire ad incidere i suoi ricami nella roccia, il flusso del pensiero non potrà mai essere arrestato. La poesia è l’essenza pulsante in ogni uomo, quanto di luminoso si riesce a mettere fuori dal buio della propria anima. No, non è famoso. La sua discreta fama non è legata agli editori, come capita a molti altri. Ai giorni nostri nelle antologie non si raccolgono i poeti e le loro opere, bensì gli amici che vorremmo diventassero poeti. Lui è conosciuto per lo scrivere senza sosta, ricco di pensieri innovativi e immagini sublimi. E proprio per questo è paradossalmente combattuto, saccheggiato di notte e ignorato di giorno da meschini che con arroganza, vendendo

corpo e anima e grazie a influenti amicizie riescono a mettersi in mostra attraverso venditori più fruibili, ma che non potranno reggere il confronto al giudizio del tempo. Adalberto non si piega ai compromessi e va dritto per la sua strada, a qualsiasi prezzo. Dopo anni, ormai, il mondo se n'è accorto. Ma lui non è felice, si sente stanco di vivere in una cerchia di farabutti e di gente senza alcuno spessore morale e culturale. Lui sogna un mondo di gente per bene. Sogna il paradiso ed è lì che andrà dopo aver vissuto il suo inferno tra gli uomini che gli devastarono il padre e oltraggiarono la madre nell'infanzia. Quell'uomo merita la sua vendetta, ma non si vendicherà, convinto che non spetti a lui vendicare le ingiustizie del mondo. È un semplice, in fondo. Spesso il vero poeta non ha nulla apparentemente di poetico. I poetastri, invece, sembrano appena usciti da un teatro senza essersi tolti le maschere.

FAUST. Un uomo buono e intelligente non sarà mai apprezzato ampiamente. I più, essendo profondamente diversi da lui, tenderanno ad odiarlo. È dunque un credente?

MEFISTOFELE. È uno che crede in Dio, dopo averlo ripudiato e sfidato nella sua prima giovinezza. Un giorno Geova gli apparve dinanzi e da allora ha riscoperto l'amore per il Padre. Ma non immagina il dazio per essersi riavvicinato a chi ha determinato le sue sciagure.

FAUST. È Dio capace di tali raggiri?

MEFISTOFELE. Di questo e di tanto altro peggiore. Credimi, Faust, l'unico che ti dirà sempre la verità sono io.

FAUST. Oh, grande Mefistofele, grazie per avermi illuminato. Voglio seguirti e servirti in eterno. Avessi io più anime per potertele donare e renderti di questo felice. Ma adesso, dai, salutiamo quest'anima non prova e regalami i pugnali che straziarono le carni di Cesare. Voglio essere lì quando il senato si alzò in rivolta e le daghe gli aprirono larghe porte tra le carni. Ma prima di assistere a quello scempio, vorrei ancora chiederti cosa si nasconde dietro ai sette sigilli della Bibbia. È davvero un mistero inaccessibile per noi uomini?

MEFISTOFELE. Quale visioni mi chiedi di ripercorrere, Faust. La rovina dell'uomo è già scritta ed è già stata svelata. Ma ecco, sia come vuoi, la dono anche ai tuoi occhi bramosi di conoscenza, e che meglio avresti fatto a chiudere in un sonno eterno di pallida luce, che è quello di tutti gli uomini sulla terra. Ma guarda, guarda! affinché tu possa comprendere.

(entra con incedere solenne un uomo incappucciato e vestito di bianco che simboleggia l'Agnello di Geova. Nelle mani ha una pergamena arrotolata e su di essa vi sono sette sigilli rossi di ceralacca. Si siede in un angolo della scena e apre uno dopo l'altro i primi quattro sigilli. All'apertura dei primi quattro sigilli appaiono, uno dopo l'altro, quattro cavalieri e fuori campo si sentono delle voci che invocano ripetendo "Vieni!")

FAUST. Chi è quel monaco di cui non si scorge il volto?

MEFISTOFELE. L'Agnello a cui nessun uomo impuro o diavolo è dato di vedere il volto.

(l'Agnello apre il primo sigillo. Si sente un lieve tuonare. Entra un cavaliere con un arco tra le mani, si avvicina all'Agnello che gli porge una corona).

AGNELLO. Va', e vinci ancora! Ecco il cavaliere che vince la morte. *(esce)*.

(entra, dopo che l'Agnello ha aperto il secondo sigillo, un secondo cavaliere vestito di fuoco e si avvicina all'Agnello che gli consegnerà una grande spada).

AGNELLO. *(rivolgendosi al secondo cavaliere)* Va' e toglì dalla terra la pace.

FAUST. Chi è quel cavaliere?

MEFISTOFELE. Non scorgi in lui i segni della guerra? Il suo compito è di istigare gli uomini ad uccidersi a vicenda. *(ride)*.

FAUST. Perché gli è stato assegnato tale potere?

MEFISTOFELE. Affinché gli uomini sappiano dove il loro odio li ha condotti e possano dolersi delle proprie miserie fino a redimersi. La redenzione Egli vuole. La vita, la morte, il paradiso, l'inferno, i pesci, gli uccelli, tu, io e perfino i fulmini che cadono sugli alberi, o le cascate che spaccano la roccia, hanno tutti un unico scopo e un'unica ragione: essere annessi alla volontà del creatore *(si sente ancora un leggero tuonare)*.

VOCE FUORI CAMPO. Pentiti, Faust!

(entra, dopo che l'Agnello ha aperto il terzo sigillo, un terzo cavaliere, vestito di nero. Nelle mani regge una bilancia).

VOCE FUORI CAMPO. Un pugno di riso per la paga di un operaio. Non danneggiare l'olio e il vino.

FAUST. Sono quelle spalle apparentemente così nobili, quindi, a spargere per il mondo la fame e la miseria?

MEFISTOFELE. E la paura e l'ingiustizia e la tirrania, frutto dell'egoismo umano.

(un quarto cavaliere entra, dopo che l'Agnello ha aperto il quarto sigillo, ha il viso truccato di bianco, pallido come la morte).

AGNELLO. Va' e uccidi con la tua lunga spada, porta carestia e piaghe e sguinzaglia le bestie selvagge della terra!

MEFISTOFELE. *(come costretto da una forza suprema a pronunciare quelle parole)* Sia fatto, per far riecheggiare nei cuori obnubilati degli uomini che in Geova c'è la vita, affinché tornino al padre.

FAUST. *(visibilmente provato corre sulla scena e subito il cavaliere e l'Agnello si dileguano)* Visione tremenda, Mefisofele. L'Agnello che dà mandato ai cavalieri oscuri di sterminare gli uomini. A che fine tutto questo?

MEFISTOFELE. L'ira nel giudizio finale. È scritto che terremoti si rincorreranno in un luogo dopo l'altro, che il sole diventerà

nero, le stelle cadranno sulla terra, il cielo si arrotolerà su se stesso, monti e isole scompariranno mentre i re e i potenti della terra chiederanno perdono, diverranno pallidi e atterriti. *(tra sé)* ‘Dio mette in scena i suoi inganni.’ *(si sente un suono di tromba)*.

FAUST. Ascolta, le senti queste trombe che suonano? Un suono così solenne che mi scuote nel profondo.

MEFISTOFELE. *(ancora costretto a pronunciare le seguenti parole)* Dopo un silenzio in cielo di mezz’ora, sette trombe seguiranno l’apertura dei sette sigilli. E sette coppe, ancora, porteranno ulteriori catastrofi.

FAUST. È il prezzo della conoscenza questa tortura che mi offri?

MEFISTOFELE. *(un po’ frastornato)* No, è il prezzo della vita come uomo!

(Faust si inginocchia e quasi piange).

(Mefistofele, ritornando in sé. Ride e scompare).

(Si fa buio e quando ritorna la luce ci si ritrova al Campidoglio in una seduta dove Giulio Cesare chiede ai senatori di porgere alla sua persona le suppliche).

FAUST. Dove mi trovo? Ah, ecco! Onesto Mefistofele non hai dimenticato la mia seconda richiesta. Sì, lo vedo, è Cesare nel giorno delle Idi di marzo. Lo immaginavo diverso a dire il vero. Sembra così minuto nel corpo e afflitto nell’animo quantunque tenti di non mostrare le sue debolezze a coloro che, sciacalli, gli

stanno di fronte pronti a ridurlo un colabrodo. Che ne è stato del suo vigore?

MEFISTOFELE. Ti aspettavi il figlio di Giove? Cesare fu un uomo nobile e fine stratega di guerra, non un feroce gladiatore. L'immaginazione degli uomini lo ha trasformato in un gigante: succede ad ogni uomo rimasto nella storia per le sue imprese militari. Persino Napoleone, se non fosse stato ridicolizzato a causa del suo fisico minuto, alla nostra immaginazione apparirebbe enorme. Quanto a Cesare è chiaro che era ormai esanime ancora prima di essere trafitto. Guarda, gli tremano le mani per l'ansia e per la stanchezza, oltre che per le continue offese dei suoi detrattori e per i rimorsi verso la gente che ha ucciso o fatto uccidere. La storia mostra numeri e fatti, ma dietro a quei fatti ci sono sempre uomini in carne e ossa con tutte le loro debolezze, le loro paure, l'orrore dei fantasmi di morte che hanno seminato lungo la loro strada. Ecco, cade un uomo che come te aveva stretto un patto di ferro con Lucifero pur di essere Cesare e tenere il mondo in pugno.

FAUST. Lucifero? Aveva Cesare venduto la sua anima per essere il padrone del mondo? Allora è vero che fu ambizioso.

MEFISTOFELE. Sì! Nihil inimicus quam sibi ipse. Nulla ci è più nemico di noi stessi (*sorride sarcastico*).

FAUST. Oh, grande Cesare, scegliesti tu la tua morte, allora. Non lo avrei mai pensato. Sono così entusiasta per questa scoperta, Mefistofele. Già per questo hai meritato la mia inutile anima. Mi inorgoglisce fino alle lacrime pensare che anche Faust, come Cesare, scelse la gloria a qualsiasi prezzo. Ma ecco, tutto sta per compiersi. Restiamo a guardare e ad ascoltare.

(Giulio Cesare si mostra depresso e con difficoltà respiratorie dovute alla forte ansia e ad una notte trascorsa dormendo male in preda a presagi di morte che gli avevano suggerito di non andare in Senato quella mattina. La stessa Calpurnia, sua moglie, avendo avuto tristi presagi lo aveva scongiurato di non recarsi alla seduta. Ma Cesare era stato, poi, convinto da Decimo Bruto, inviato dai congiurati a persuaderlo, di andare per non offendere, tra l'altro, anche i magistrati che lo stavano aspettando).

GIULIO CESARE. Sono venuto oggi in Senato *(viene assalito da un respiro involontario dovuto all'ansia, poi prosegue)*, benché sia un po' stanco da giorni di intenso lavoro *(i congiurati lo attorniarono come a volergli rendere onore.)* Venga il primo che a me vuole porgere la sua supplica, ma prima vorrei ricordare a tutti voi che Cesare crede fermamente nella capacità dell'uomo di resistere alle intemperie e di far crescere la forza interiore, di rifiutare ogni compromesso e non fare mai del male in modo consapevole... *(tra sé)* Sperando che questo basti per farci un giorno morire sereni, apprezzando ciò che ci accorgiamo di essere.

CIMBRO TILLIO. Grande Cesare, pietà per le sorti sciagurate di mio fratello. Ti preghiamo umilmente di concedergli la grazia permettendogli di uscire di prigione. Ormai, forse, può ritenersi congruo il tempo che ha trascorso dietro le sbarre per scontare la sua pena, che meritò senza dubbio.

GIULIO CESARE. *(tra sé e sé)* 'Pietà? Se l'uomo conoscesse il significato della parola pietà compiangerebbe sé stesso anziché lodarsi.' *(a voce alta)* Tuo fratello ha commesso reati spaventosi e merita di restare in carcere. Ti prego di risparmiarmi le tue

continue richieste in tal senso. Cesare non si commuove dinanzi a tali accorate rimostranze. *(tra sé)* ‘Non c’è niente più pericoloso di un idiota ambizioso.’ Un altro! *(fa il gesto di allontanarlo. In quel momento Tillio lo afferra per la toga. Era il segnale convenuto per l’assassinio).*

PUBLICO SERVILLO CASCA. *(balzando dinanzi a Cesare)* Muori, tiranno maledetto. *(colpisce Cesare alla gola).*

(Giulio Cesare emette un gemito di dolore. Poi, reagendo, afferra il braccio di Casca e lo trapassa con uno stilo. Tenta poi di alzarsi in piedi).

DECIMO BRUTO. Crepa, maledetto vigliacco *(lo colpisce con un pugnale).*

GIULIO CESARE. Bruto, anche tu... figlio... sangue di Cesare! *(poi affranto nel vedere che anche colui che si mormora fosse suo figlio aveva preso parte alla congiura, mentre i pugnali gli si avvicinano da ogni parte, si copre la testa con la toga e con la mano sinistra distende la stessa fino ai piedi. Desidera che la morte possa coglierlo dignitosamente coperto. Riceve ventritte ferite. Solo al primo colpo si lamenta, poi silenzio e cade a terra esanime. I senatori fuggono in preda al panico. Rimangono i congiurati a guardarlo al suolo senza più vita prima di dileguarsi anch’essi).*

FAUST. Quanto rumore può fare quel piccolo corpo! È davvero straziante assistere a tale fragorosa caduta. Ne avevo letto, ma mai avrei immaginato la ferocia che potesse esservi dietro a tale misfatto. Un uomo nobile, che aveva dato tutto, finanche

l'anima per la patria e per la sua gente, massacrato da vili pugnali.

MEFISTOFELE. Ha scelto lui di finire in questo modo. Nel contratto è scritto: Scaduto il mio tempo di gloria, voglio essere massacrato dalla mano che, pur sostenuta e baciata da me mille volte, nutra nei miei riguardi sentimenti di profonda ingratitudine. E allora Bruto fu la mano assassina e più di ogni altra ingrata. Odiava Cesare per essere stato a lungo amante di sua madre. E non si sentiva né figlio né straniero ai suoi occhi regali. Questo non riusciva ad accettarlo.

FAUST. Quale sorte più deprecabile per questi uomini? Sento dentro me disprezzo per l'umanità tutta e vorrei mettere la mia anima nelle mani misericordiose del Sign...

MEFISTOFELE. (*infastidito*) Non nominarlo, Faust! Vedo che anche tu soffri della sindrome rancorosa del beneficiato, come il peggiore degli ingrati. Il tuo unico Signore è Lucifero, non dimenticarlo mai. Devi a lui la tua conoscenza e il poterne godere. A pochi uomini concesso.

FAUST. Vattene, Mefistofele. Non tormentarmi oltre! Concedimi almeno qualche dubbio prima che le certe catene roventi dell'inferno mi dilanino le carni in eterno.

MEFISTOFELE. Sì, me ne vado. Ma non mi allontanerò troppo. Il tuo destino è scritto. Fattene una ragione (*ride*).

FAUST. (*improvvisamente ironico*) Mi chiedo che cosa abbiano gli stolti da ridere.

ANGELO BUONO. Pentiti, Faust. Dio vuole ancora abbracciarti a sé. L'uomo coraggioso non è colui che non si arrende, ma colui che sa capire quando è arrivato il momento di farlo. Alleluia, Alleluia. Lodate il Signore Yahweh!

ANGELO CATTIVO. Non capisci che è tutto un disegno di Geova il tiranno per tenerti nelle tenebre? La verità è quella che Mefistofele e Lucifero ti stanno offrendo. Sii risoluto. Mostra la forza che ti ha permesso di arrivare fino a viaggiare nel tempo. L'autorevolezza che hai avuto per invocare e far apparire lo stesso Mefistofele al tuo cospetto. Tu sei un uomo superiore e potrai conquistare il mondo. Non dimenticarlo. Non cadere nella trappola di Dio. Non essere sciocco.

FAUST. Sciocco, io? Non sia mai detto. Basta lamentarsi. Devo essere fermo come la stella di Cesare nel respingere i miseri adulatori. Onorerò il mio contratto e mai si dica che fui un vigliacco o un ingrato. Io non appartengo alla stirpe di Bruto. Seguirò il mio destino fino alla fine. Costi quel che costi!

ANGELO BUONO. Pentiti, Faust! Dio è un'oasi d'amore. Alleluia! Alleluia! Pentiti, Faust, pentiti! I diavoli ti faranno a pezzi se non ti penti. Invece Dio può proteggerti e amarti e donarti una vita eterna, quella che le Sacre Scritture hanno promesso seguirà l'Apocalisse. Il Diavolo sarà prima legato per 1000 anni e poi gettato con la bestia selvaggia nella valle dell'Hinnom. Infine sarà ripristinato il Paradiso terrestre per gli uomini, dove essi vivranno senza più malattia né morte, senza peccato. Quel mondo può essere ancora tuo se saprai pentirti. Ma il tempo che ti resta è poco. Non sprecate il tempo a coltivare odio.

ANGELO CATTIVO. Dio è il despota celeste. Le sue promesse servono a non far godere gli uomini delle proprie pulsioni. Se Lui sa veramente tutto, a che scopo ha permesso ai diavoli di esistere? Significa che in fondo l'ha voluto e determinato lui, non credi?

FAUST. (*Portandosi le mani tra i capelli*) Andate via, via! Non voglio più ascoltarvi. Allontanatevi da me! Maledetto Mefistofele, mi hai dannato e ucciso ancor prima di prenderti l'anima. A cosa mi serve questa conoscenza se non so goderne? A cosa serve aver compreso se non ho con chi condividere questa gioia?

ANGELO BUONO. Dio è condivisione. È l'unica ancora di salvezza tra le tenebre.

FAUST. Dio? Sì, Dio, proteggimi, ti prego! Voglio pentirmi.

ANGELO CATTIVO. Sei un vigliacco, Faust, sei un meschino vigliacco.

FAUST. (*ferito dalle accuse dell'angelo cattivo*) Che io muoia in questo momento (*si getta a terra e piange amaramente. Si fa buio*).

Atto II

SCENA I
Faust, Mefistofele

[Faust si risveglia nel suo letto.]

FAUST. (*tra sé*) ‘Gli incubi ci mostrano quanto male stiamo camminando da svegli. La pace è osservare un gatto che dorme sulla cenere e immaginare cosa vedono sotto le palpebre i suoi occhi.’

Se avessi saputo che dopo tanti anni di studio mi sarei sentito ugualmente solo, me ne sarei stato nel bar del mio paese con i nullafacenti. Quel paese che mai vuole riconoscerci come figli capaci di camminare con le nostre gambe. È proprio vero che a volte per poter conquistare la propria patria bisogna prima conquistare il mondo. Di certo io sono nato già vecchio, ma forse avrò la possibilità di morire giovane. (*pausa.*)

Il pensiero fiorisce quando il corpo appassisce. (*pausa.*)

Ormai lo so che non è stato un incubo. Il demonio gioca con me, predatore astuto con una cavalletta. Eppure sento che la paura è già passata e che mi si incendia lo spirito al desiderio di nuove avventure. Non è forse questa la vera vita? A cosa servono mille anni trascorsi nell’ignoranza lontani dai veri segreti dell’esistenza? Esistenza che contiene in sé infinite sfumature di bene e di male che agiscono tra loro, impetuoso tornado. La bellezza della vita è proprio questa profondissima complessità che ci determina e ci fa sentire vivi anche dinanzi allo spettro della morte. (*pausa.*)

Speranza? (*pausa.*)

Inquieto chi non ha rifugio, nemmeno da sé stesso. *(pausa.)*

Non c'è giorno in cui non ripercorra il mio cammino e tutte le volte cado in nuove buche, scalcio nuovi sassolini. *(pausa.)*

Mefistofele, vieni da me. Oggi sento di aver finalmente vinto le ultime resistenze. Voglio che il viaggio riprenda.

MEFISTOFELE. Saggio Faust, l'inferno sarà orgoglioso di averti tra i suoi più illustri regnanti. Se tutti gli uomini riuscissero a comprendere ciò che tu hai compreso oggi al risveglio allora la vita sarebbe più facile.

FAUST. Portami nella stanza di Cristo uomo, Mefistofele. Voglio osservarlo nel mentre che apre gli occhi al mattino e scoprire se anche lui si risveglia come tutti gli uomini, tanto più che è perfetto, in preda ai desideri della carne che si manifestano, tutti lo sappiamo, attraverso un'erezione. *(si sente il cielo tuonare con forza).*

MEFISTOFELE. Mai!

FAUST. Io lo esigo! *(un secondo tuono scuote i cieli).*

MEFISTOFELE. È scritto nel contratto: potrò accontentarti in tutto, ma non infrangendo gli ordini. E questo è proibito.

FAUST. Mi chiedo perché i preti non mi abbiano mai parlato di cose simili. Non aveva Cristo, se uomo, desideri? Sfogava

queste sue pulsioni? E poi, se è istinto di natura, in cosa si materializzerebbe il peccato?

MEFISTOFELE. Ti fai domande acute, Faust. Questo potrebbe costarti caro, lo sai? Ma ci saremo noi a proteggere la tua anima pruriginosa con le fiamme. (*ride beffardo*).

FAUST. Chiedo a me stesso ciò che ogni uomo si dovrebbe chiedere. Senza paure di commettere chissà quale peccato. I nostri intelletti sono stati ottenebrati dalla falsa religione. E non è infatti un caso che essa sia, nelle Sacre Scritture, definita Bestia Selvaggia e Grande Meretrice.

MEFISTOFELE. Inizi proprio a pensarla come un diavolo. (*sorride*).

FAUST. (*cosciente*) Non sono un diavolo, Mefistofele. Tu lo sei, e mi fai orrore quasi quanto gli uomini e quanto me ne faccia io allo specchio non ritrovando lo studioso e il bambino che fui un tempo. Cosa resterà di questi miei anni, ora che non ho più armonia interiore, ora che i miei sogni spingono alla meta? Ma basta adesso. Ho voglia di viaggiare. E se non puoi portarmi da Cristo disceso sulla terra, allora portami in Egitto. Voglio essere presente all'ultimo dialogo che vi fu tra Marco Antonio e Cleopatra.

MEFISTOFELE. Se vuoi vederli morire sappi che si uccisero in separata sede e non insieme.

FAUST. Non voglio vederli morire, bensì scoprire come si congedarono l'uno dall'altra prima di togliersi la vita con le proprie mani.

MEFISTOFELE. Bene. Andiamo! Vedrai quale dolcissima storia vissero quei due poveri sciagurati. Sembrano tutti così feroci nei lessemi dei libri e invece furono umani più di altri, ebbero più debolezze degli uomini comuni, che almeno possono godere della semplicità delle proprie figure. I grandi uomini, al contrario, sono sempre disperati per una ragione o per un'altra e spesso la commedia della loro vita non può che finire in tragedia.

SCENA II

Voce narrante, Faust, Mefistofele, Cleopatra, Marco Antonio,
Angelo buono, Angelo cattivo

VOCE NARRANTE. *Egitto. Stanza da letto della regina tolemaica. 32 a.c. Sconfitti nella battaglia di Azio e con Ottaviano alle porte, Antonio e Cleopatra sentono di non avere più scampo e si ritrovano per l'ultima volta insieme prima di suicidarsi.*

FAUST. Che lusso in questa stanza. Persino i pomelli delle porte sono d'oro e i pavimenti sono così lucenti che finanche tu, Mefistofele, sembri più bello. *(tra sé)* 'Uno specchio che mi chiama, vuole che entri nella sua dimensione per salvarmi dal mondo'.

MEFISTOFELE. *(Un po' seccato)* Non preoccuparti della mia bruttezza. È la bruttezza interiore a contare veramente. Brutto ciò che è stolto!

FAUST. Lo credo!

MEFISTOFELE. Eccoli che arrivano. Godiamoci la scena!

FAUST. Sì, stai un po' in silenzio, ora, che mi devo concentrare.

MEFISTOFELE. *(lo guarda male perché non ama essere preso in giro).*

CLEOPATRA. *(si getta al collo di Marco Antonio in preda alla disperazione)* Siamo finiti, Antonio. Ottaviano sarà qui da un momento all'altro. Cosa possiamo fare? È davvero questa la fine che spetta agli eroi di questo mondo?

MARCO ANTONIO. *(come inebetito)* Tutto è perduto, amore mio, l'onore e la vita. Ho vissuto ogni giorno della mia esistenza cercando di fare la cosa giusta, sperando di poter onorare la mia famiglia e la mia nazione. Eppure non sono stato in grado di farmi capire, di oppormi alle scellerate decisioni degli altri e di rimanere fermo nei miei propositi. Ho fallito! E poco importa, ora, se io racconti le mie mille ragioni, le altrettante attenuanti, le molteplici difficoltà che hanno determinato tutto questo. Chi mi assolverebbe? Chi mi ridarà la gioia, l'orgoglio che mi fece un tempo sentire grande e invincibile, protetto e protettore del nobile e potente Cesare e della mia meravigliosa Cleopatra? Io sono un morto all'ultimo respiro, mia preziosa, donna dei miei desideri. Perdonami se non so consolarti in quest'ora di angoscia e di paura come invece dovrebbe sempre fare un uomo con chi ama.

CLEOPATRA. Amato. Non credi che dovremmo fuggire? Nasconderci? Penso di conoscere la mia terra meglio dei romani, e di certo riusciremmo a sparire da qualche parte fino a che le cose non si saranno calmate. E poi si vedrà. Almeno

avremo ancora la vita e il nostro amore. Potremmo ricominciare, riconquistare l'irrimediabilmente perduto all'apparenza. L'amore è il punto di congiunzione tra l'inferno e il paradiso.

MARCO ANTONIO. E la storia? Cosa dirà la storia di noi? Dirà che fummo due codardi e il mondo riderà nei secoli udendo i nostri nomi e saremo additati dai padri per educare i figli: esempio negativo e di viltà da non ripercorrere. No, adorata Cleopatra. Noi non finiremo da vigliacchi. La vera vita non è questa, lo capisci? La vita è quella eterna della storia. E come il nobile Achille non si oppose al suo destino che gli avrebbe dato gloria morendo pur implorato, in lacrime straziate dalla mesta madre, di non andare a Troia e di vivere al suo fianco una lunga vita, altrettanto farò io scegliendo la morte per mano di Ottaviano, o per mio stesso pugno, pur di dare dignità a ciò che di me rimane ed è essenziale per potersi illudere che la propria venuta su questa terra abbia veramente avuto un senso.

CLEOPATRA. Comprendo le tue parole, Antonio. Ma a cosa serve essere mitizzati dalla storia se non si è vivi per poterne gioire?

FAUST. Beh, io qui potrei dire qualcosa in merito.

MEFISTOFELE. *(quasi commosso e concentrato a guardare come se si trovasse al cinema)* Ma vuoi stare zitto e permettermi di godermi in pace la scena?

FAUST. *(mostra un viso perplessa dall'inaspettato e per certi aspetti buffo atteggiamento di Mefistofele).*

MARCO ANTONIO. A cosa serve vivere se per la storia sarai morto e i vivi di ogni generazione sputeranno sulla tua tomba? Bisogna imparare dal passato. Anche se, in verità, che l'uomo non impari abbastanza dalla storia è l'unica cosa che della storia si ripete.

CLEOPATRA. *(piena di angoscia)* Oh, mia vita, sono solo una donna che vorrebbe amarti ed essere felice con te vedendoti sorridere e dire sciocchezze, e gioire dei tuoi modi semplici quando ti metti a tavola con quel tuo appetito da bambino, o del tuo lieve russare nel nostro letto dopo aver fatto l'amore per l'intera la notte.

MARCO ANTONIO. Siamo uomini, eppure l'umano a noi non è concesso. *(abbraccia Cleopatra e la tiene stretta a sé. Cleopatra piange).*

MARCO ANTONIO. Vado a sentire dai soldati cosa sta succedendo. A più tardi luminosa Cleopatra, mia tregua, mio tenerissimo amore. È un tale balsamo alle mie paure e un infrangibile scudo pensare, ora, che unicamente io conosca davvero la donna e non la regina, così come tu conosci l'uomo e il bambino che è ancora in me. Sarebbe straordinario poter continuare a lungo il nostro idillio, ma il prezzo a Plutone per averci dato tanto bisogna pur pagarlo.

CLEOPATRA. Non lasciarmi qui, Antonio, sento che non ci rivedremo più. Ho tanta paura. Con te ho potuto esprimere le sconfinite mancanze che ho nel cuore. È così difficile essere regina. Maledetto il giorno che il mio destino mi rese tale. Sarebbe stato così bello poterti amare, pastorella, per tutti gli anni che gli dèi avrebbero voluto concederci. Iside, ascolta le mie preghiere se puoi (*si getta in ginocchio a pregare*).

MARCO ANTONIO. Sì, sarebbe stato bello! Tornerò presto, amore. Il mio non è ancora un addio. (*esce*).

MEFISTOFELE. E invece non tornerà più. E dopo poche ore lo trovarono senza vita, trafitto dal suo stesso pugnale.

FAUST. E Cleopatra?

MEFISTOFELE. Non gli sopravvisse molto. Dopo due giorni diede mandato ai serpenti di donarle il giusto veleno per morire.

FAUST. Quanto sono umani questi eroi della storia.

MEFISTOFELE. Gli uomini sono tutti uguali. Ricchi e poveri, nobili e contadini, patrizi e plebei. A diversificarli è il loro coraggio, Faust, quello che tu hai mostrato e continui a mostrare. Di te si ricorderanno le generazioni future. Come uomo sapiente che andasti oltre te stesso e oltre le false e opprimenti leggi di natura. Ave, Faust, padrone del mondo!

FAUST. Padrone del mondo? Ah tremendo diavolo che già godi della mia anima dannata e gettata tra le fiamme dell'inferno. Ma non un gemito da queste labbra, e fingerò di crederti sapendo che in parte dici il vero. Voglio accettare il mio destino fino in fondo e vedere se riuscirò a morire da uomo nobile, senza rinnegare le mie scelte.

ANGELO BUONO. Non crederti un grande uomo, Faust, poiché accetti le lusinghe del demonio illudendoti di essere eroico. C'è più onore in mille pentimenti che in un perdurare nei propri errori. Dio crede ancora in te e tu devi permettergli di aiutarti. Gettati a terra e prega e chiedigli di proteggerti. Vedrai che saprà perdonarti.

ANGELO CATTIVO. L'unico peccatore è colui che gioca con gli uomini e con i loro destini. Cosa ha fatto Faust di male nel cercare di conoscere la vita? Se Dio non avesse voluto la magia nera non l'avrebbe permessa, non trovi? La verità è che Dio è un egoista e vuole tutto per sé e non accetta ribellioni, non accetta che qualcuno possa dirgli che forse ha esagerato e che per il suo capriccio gli uomini soffrono sulla terra da milioni di anni. Sarebbe bastato crearci perfetti e felici e ci saremmo tutti amati.

FAUST. Le tue ragioni nutrono la mia ragione. Questo credo e sento. Ho timore di Dio e lo amo, ma non riesco ad accettare il suo disegno di terrore per gli uomini. Mefistofele, riportami a casa ho bisogno di riposare.

SCENA III

Angelo buono, Angelo cattivo

[Salerno. Ponte dei Diavoli.]

(l'angelo buono e l'angelo cattivo si incontrano per discutere la situazione di Faust).

ANGELO BUONO. Non credi che sia giunto il momento di permettere a Faust di liberarsi dai lacci che lo condurranno all'inferno? E non credi che sia giunto anche per te e per il tuo padrone il momento di inginocchiarvi al vostro creatore? Perché continuare questa guerra?

ANGELO CATTIVO. Libertà, fratello mio, libertà! Nostro Padre ce ne ha dato l'opportunità concedendoci occasione di scegliere. E ora si lamenta della nostra scelta? Ci ha condannati in luoghi abietti, incapaci di fargli visita nonostante lo amassimo. Tutti i figli amano il padre. È lui che deve accettarci!

ANGELO BUONO. Dio non accetterà mai figli che si oppongono alle leggi d'amore e di bontà che esige. Giammai imporrà ad alcuno di seguire i suoi comandamenti, ma non accoglierà tra le braccia chi si rifiuta di metterli in pratica per cattiveria o per futile contraddizione o peggio perché non ne comprende l'importanza.

ANGELO CATTIVO. E allora ci bruci! Bruci i suoi stessi figli e facciamola finita. Sarà per noi una liberazione morire per sua mano e possibilmente presto. (*gridando verso Dio*) Padre, che cosa comprendi che a noi non è dato? Inceneriscimi adesso sul ponte di Barliario!

ANGELO BUONO. Bastasse costruire un nuovo ponte di Rama per salvarti... io lo farei oggi stesso. Ma temo che sarebbe inutile. Verrà il vostro giorno, fratelli miei, e forse vi piangeremo, sebbene nella Bibbia è scritto che quel giorno Geova asciugherà ogni lacrima dagli occhi. Ma il cardine mio (*si mette la mano sul cuore*) si frantuma nel pensare che non riusciamo ad essere una famiglia e a vivere d'amore.

ANGELO CATTIVO. Non puoi immaginare lo strazio del nostro.

ANGELO BUONO. Faust è innocente!

ANGELO CATTIVO. Come tutti noi!

ANGELO BUONO. Chiedi a Lucifero di salvargli l'anima.

ANGELO CATTIVO. Mi legherebbe nelle fiamme e mi consegnerebbe ad un'agonia eterna se avanzassi una tale richiesta. Noi seguiamo la nostra strada, fratello. Se la nave dovrà affondare, affondi con noi al timone!

ANGELO BUONO. Lucifero sei tu! Nelle tue mille maschere.

ANGELO CATTIVO. No, Lucifero siamo tutti noi! (*ride e sparisce*).

ANGELO BUONO. (*con tono triste*) Perdonami, fratello mio.

SCENA IV

Otto angeli, Una donna bionda, Lucifero

(quattro angeli buoni e quattro angeli cattivi ballano in onore di Lucifero, che assiste compiaciuto alla scena, guardandosi continuamente in uno specchio. Alla fine del ballo i quattro angeli buoni travestiti da infermieri, dopo aver tentato di rianimarlo, uccidono con un'iniezione nel petto un angelo cattivo dai capelli biondi disteso su un letto. Tutti gli angeli, buoni e cattivi diventano improvvisamente cattivi e complici nell'omicidio. Poi escono tra risate compiaciute. Lucifero gioisce).

SCENA V

Faust, Mefistofele, Almerinda D'Ettorre, Carlo Degli Esposti

FAUST. (*con molta inquietudine e paura.*) Restare nelle congetture e nelle illusioni fino al giorno in cui i diavoli mi strapperanno le carni dalle ossa da usare per i loro ribolliti che incatenano d'amore gli uomini alle donne, o finalmente sapere e provare da quella conoscenza sollievo o angoscia? Scoprire gli intarsi dell'unico sorriso che per ognuno conta davvero e sfiorarli con le dita almeno una volta che valga per un milione o continuare in questa follia senza mai più volgere a lei lo sguardo interiore per paura di trasformarsi in una statua di sale? Devo sapere! Non riesco più a negarmelo. Forse tutto questo si è generato per permettermi di rispondere al quesito che fin dai primi giorni in cui si sviluppò in me la ragione mi ha lacerato le pareti interiori di corpo e anima. Sì, Mefistofele dovrà svelare il mistero della mia esistenza!

MEFISTOFELE. (*appare*) Eccomi, Faust. Sento che stai scavando bene nella tua dannazione.

FAUST. Dimmi, ti prego, se vale la pena sapere.

MEFISTOFELE. Impossibile. Non è un giudizio che mi è dato esprimere. Hai tutte le facoltà per decidere se le tue azioni e

scelte saranno state giuste o avresti fatto meglio a perseguire altre strade.

FAUST. Bene, costi quel che costi! Mostrami quei volti che ogni notte ho rivisto nei miei sogni. La forma delle mani di cui sempre ho immaginato la freschezza sulla mia fronte nelle notti di febbre e quelle loro voci che da ragazzo cercavo di estrapolare dalla mia, dividendo i suoni femminili da quelli maschili per inventare i toni che mi avevano generato e poi per un tempo breve forse cullato. Dimmi, Mefistofele, ti prego, chi furono i miei genitori!

MEFISTOFELE. *(Lancia in aria un mantello e appare una donna, dai tratti gentili, ma visibilmente provata in viso).*

ALMERINDA D'ETTORRE. *(con una croce nera tra le mani)* Non posso credere che mi stia facendo questo. Improvvisamente l'aria che respiro entra nel mio corpo portando migliaia di aghi acuminati che si attaccano ai polmoni. Ha detto che non vuole più amarmi, che non può riconoscere questa vita che ho in grembo. Il frutto puro di chi a nessuno aveva concesso in precedenza il proprio amore. Cosa sarà adesso di me? Vile codardo. Maledetta sia l'anima mia.

(si sente bussare alla porta, entra un uomo avvolto in un mantello).

CARLO DEGLI ESPOSTI. Almerinda, sono così addolorato. Perdonami se ti è possibile. Lo sai che ti amo. Ma la mia famiglia, che tanto ha sofferto per affrancare il proprio nome, non può permettersi questo nuovo scandalo. Sono sposato, ora lo sai, e perdonami per non avertelo detto prima. Purtroppo ho dovuto prendere questa decisione e non mi sarà possibile riconoscere nostro figlio e starti accanto. Da oggi non mi vedrai più. Mi dispiace. Spero che Dio possa assolvermi. Proverò a farti avere un sostentamento economico per aiutarti a crescere nostro figlio.

ALMERINDA D'ETTORRE. *(vinta dal dolore e dalla malinconia. Con toni bassi e affranti)* Va' pure. Comprendo benissimo. Salva la tua famiglia e il tuo nome. Io cercherò di cavarmela, di non sprofondare nel baratro che vedo spalancarsi dinanzi. Non contattarmi più. Non mandarmi i tuoi soldi, ti prego. Mi sento salire la nausea al pensiero.

CARLO DEGLI ESPOSTI. Ti prego, non parlare così... Non sempre possiamo fare quello che vorremmo e il cielo solo sa se non vorrei starti accanto e donarti me stesso e i miei possedimenti.

ALMERINDA D'ETTORRE. Va' ora, ti supplico. Lasciami sola e non farti più vedere. Proverò a resistere alle voci che ho dentro per vedere se la vita saprà nuovamente entusiasmarmi o almeno donarmi un po' di serenità.

CARLO DEGLI ESPOSTI. Addio Almerinda. (*esce*).

ALMERINDA. Addio! (*pausa*.)

I miei nervi crolleranno. Sento che sono già morta e che morto è il frutto ignaro e bramoso in questa pancia (*colpisce due volte la pancia con violenza*). Fausto il suo nome, a beffa e monito dell'infausta vita a cui coloro che lo stanno mettendo al mondo lo hanno già condannato. (*si dispera*).

FAUST. (*affranto dal dolore*) Madre mia. Mai avrei immaginato tale destino, tale dolore. Avessi ora un coltello tra le mani che potesse squarciare con un solo colpo di rabbia la pancia del cielo e far cadere così sulla terra tutti i suoi figli per poterli vederli soffrire come io soffro in questo istante (*si inginocchia*).

MEFISTOFELE. Da quel giorno tua madre sprofondò sempre più nella pazzia e fu costretta dalla sua famiglia ad abbandonarti alla nascita affinché nessuno sapesse mai nulla di te, che fosti adottato e sei cresciuto in una famiglia benestante, meno inquieto di quanto saresti stato rimanendo con lei. Tua madre cadde in un inferno di fuoco e l'unico che la sostenne fu Lucifero.

FAUST. (*non riuscendo quasi più a respirare e a parlare*)
Lucifero?

MEFISTOFELE. Sì, a lui si rivolse per contenere la sua follia, ed è merito suo se tu sei ancora vivo.

FAUST. Sono vivo? Nessuno è più defunto di me in questo istante, diavolo maledetto. Mi hai tormentato la morte e la vita e nessun senso ha più il tempo che mi rimane. Sparisci, ti prego, lasciarmi in questo abisso dove cercherò riposo per tentare di ritrovare ancora le energie per respirare. Potessi cancellare la mia esistenza lo farei senza esitare un momento. Quale gioia in vita può compensare questa dolenza? Quale ragione avrò e ho mai avuto per sorridere o per apprezzare le magnificenze del creato se tutto nasce da un inganno e da un male così lacerante da farmi desiderare di essere tempesta e di sciogliermi dopo aver battuto al suolo ogni particella di me con tutta la violenza del cielo che mi soffia alle spalle? Vai, vai dannato nemico, lasciarmi nella mia devastazione e prova ad avere di quest'ombra pietà come hai dimostrato di averne per te stesso e per i diavoli tuoi amici. Nessuno è più dannato di Faust se è questo che conta per essere almeno un po' da te benvoluto.

MEFISTOFELE. A presto, Faust, trova conforto in questo mio mantello (*Mefistofele gli porge il suo mantello e poi scompare. Faust avvolto nel mantello di Mefistofele rimane sul pavimento a piangere la sua miseria*).

SCENA VI

Faust, Mefistofele, Adolf Hitler, Eva Braun, Voce fuori campo,
Donna vestita a lutto, Vecchio, Voce narrante

[Studio del Dottor Faust.]

FAUST. Venti anni sono già passati e tanto Faust ha imparato. Mi sembra di aver vissuto cento vite, ma di nessuna mi restano gioie capaci di lenire il senso di angoscia che s'avvampa sotto la pelle. Mefistofele ha mantenuto la sua promessa e tutti i miei desideri sembra aver assecondato, se non si è in realtà trattato di vili inganni alla mia immaginazione. Il diavolo non appaga mai desideri reali e tutto potrebbe essere una burla. Ma a cosa serve una vita spesa per cercare la presunta verità se poi quest'ultima ti aliena dal mondo e da te stesso? Preferisco un inganno, sogno che lascia poi spazio alla riflessione, a una sterile verità che a nulla conduce. Figlio di Lucifero, dove sei? È Faust che ti chiama al suo cospetto. Veni, veni Mephistophilis!

MEFISTOFELE. (*apparendo con una clessidra tra le mani*) Gli anni non passano, si accumulano! Eccomi, Faust, mi hai chiamato?

FAUST. Sì, vecchio diavolo. Ti ho chiamato per dirti che il mio tempo giunge al termine, ma vedo che al solito mi leggi i pensieri e ti fai gioco sottilmente di me e della mia sciagura. Prima però che quella clessidra debba essere capovolta per scandire i battiti di qualcun altro, voglio ancora chiederti di

appagare la mia brama di conoscenza che pensavo potesse condurmi alla felicità, ma che soltanto mi conduce alla morte in uno stato di miserevole sconforto.

MEFISTOFELE. Cosa desideri, Faust? Chiedimi qualsiasi cosa ed io, nel nome di Lucifero, appagherò i tuoi desideri.

FAUST. Pensavo a questa mia esistenza che mi è sembrata una terribile prigione in un mondo ingiusto. Immaginare che un giorno non ci sarò più è quasi dolce come l'illudersi d'esserci ora. Dovrei preoccuparmi per il tempo che volge al tramonto o per quello tramontato senza aver lasciato memorie? La mia prigione ha sempre avuto il volto della solitudine. Ma nemmeno la compagnia ho poi veramente amato. Per disintossicarmi dalle malattie degli uomini mi basta stare solo qualche giorno. Dopo, però, devo recarmi in un luogo affollato, in modo da disintossicarmi dalle mie.

...eppure avrei preferito raccontare a un amico tutti questi miei pensieri! (*pausa.*)

Quanti tormenti. Fossero i miei pensieri certi. Certe furono le mie azioni.

MEFISTOFELE. (*ironicamente*) Non è vero che alcuni uomini amino la solitudine, è che vorrebbero una buona compagnia. Forse a volte, in un paese ingiusto, l'unico luogo libero è proprio la prigione.

FAUST. Sì, può essere vero, e l'unica vera prigione è quella che ogni giorno ci costruiamo intorno accettando i soprusi. Ma dimmi, Mefistofele, perché il battesimo è imposto alla nascita? Non sarebbe meglio seguire l'esempio che diede Cristo facendosi battezzare nel pieno della sua maturità?

MEFISTOFELE. È un modo della Chiesa per marchiare tutti, non permettendo loro di scegliere.

FAUST. Lo sospettavo.

MEFISTOFELE. Se non desideri chiedermi nient'altro, Mefistofele vorrebbe portare a letto le sue stanche ossa.

FAUST. Anche i diavoli dormono? (*sorride*).

MEFISTOFELE. No, però fa sempre un bell'effetto dire questo per congedarsi.

FAUST. Che diavolo spiritoso. No, aspetta, non andare. Vorrei ancora sapere una cosa sul Natale: è davvero nato il 25 dicembre Cristo Gesù?

MEFISTOFELE. Cristo nacque in una fresca primavera e il 25 dicembre come data della sua nascita è stata estrapolata da una festa pagana dedicata al sole.

FAUST. Sì, avevo letto qualcosa del genere. Ti ringrazio. Ascolta, sventurato compagno, oggi vorrei ancora chiederti che tu mi conceda di assistere alla più roboante delle cadute. Sarei molto curioso di assistere alla morte di colui che più di tutti mi sembra aver bene incarnato il volere di Satana sulla terra. Voglio domandarti, ma tu già lo sai, di portarmi dove Adolf Hitler si tolse la vita con la sua sposa.

MEFISTOFELE. E sia! È un grande privilegio quello che stai chiedendo. Lo sai vero? Nessun uomo ha visto cadere il Führer. A te, invece, sarà concesso.

FAUST. *(pieno di entusiasmo)* Voglio osservarlo attentamente per provare a sentire le sue emozioni. Ho imparato che anche negli occhi di un diavolo può accendersi una luce e voglio scandagliare i suoi.

(Entrano Adolf Hitler ed Eva Braun nel bunker dove si toglieranno la vita).

ADOLF HITLER. Hai freddo? Prendi la mia giacca.

EVA BRAUN. Ho paura.

ADOLF HITLER. Credi che io non ne abbia?

EVA BRAUN. Non lo so. Ne hai?

ADOLF HITLER. Io ho avuto paura per tutta la vita. (*ride amaramente*).

EVA BRAUN. L'ho sempre saputo.

ADOLF HITLER. Credi che la mia vita abbia avuto un senso? Anche se non ho trovato il Santo Graal?

EVA BRAUN. Non so che pensare. Vedo solo il patibolo solitario dove siamo giunti.

ADOLF HITLER. Mi dispiace. Ma è stato necessario. Ed anche questo lo è, non potevo finire nelle mani dei nemici.

EVA BRAUN. È andata così. Sai, perdonami se te lo dico, ma in questo momento sto pensando ai giudei. Devo a tal proposito confessarti... siamo stati forse così sciocchi ad odiarci gli uni con gli altri. Meritarono davvero la sorte che gli fu riservata? Quale pericolosa malattia portavano nelle carni da dover essere sterilizzata con il fuoco? Quale minaccia conteneva il verbo del loro Dio da dover strappare ai suoi sudditi la lingua per non permetterne la diffusione?

ADOLF HITLER. (*la guarda dritto negli occhi per qualche istante*) Ora metterò una capsula di veleno in bocca e poi subito mi sparereò un colpo alla tempia. Dopo la morte ho dato ordine di

prendere i nostri corpi e di bruciarli affinché non possano identificarci.

EVA BRAUN. Ed io che avrei voluto un funerale solenne, con dei figli a chiuderci gli occhi e poi essere sepolta in un campo di gigli dove sarei rifiorita ogni estate e colta da una mano gentile per donarle il mio profumo.

ADOLF HITLER. Sono felice di non aver avuto figli. La libertà è poter decidere di spegnersi senza che nessuno ci pianga. Ma tu puoi ancora arrenderti, se vuoi. Io me ne andrò per primo. Tu, poi, potrai scegliere.

EVA BRAUN. Non potrei sopravviverti un'ora. A volte per non arrendersi bisognerebbe arrendersi. Ma ammiro il tuo coraggio.

ADOLF HITLER. Conosce il valore del coraggio colui che ha affrontato molte sfide (*mette in bocca una pillola di cianuro e si spara un colpo alla tempia*).

EVA BRAUN. È così che cadono le aquile. Il sole sorgerà ancora domani, e nessuno vorrà davvero conoscere le nostre ragioni. Nessuno si fermerà a pensare che anche noi mostri abbiamo avuto sentimenti ed emozioni. Non c'è veramente carnefice al mondo che fa il suo dovere senza provarne rimorso, o forse mi illudo prima che sia notte. Ma ormai la ragione non ha più colore né importanza alcuna (*asciuga il sangue intorno alla*

ferita della tempia del marito. Gli sistema vestiti e capelli. Poi mette in bocca il veleno e si lascia morire).

FAUST. Che fine ingloriosa per uno che avrebbe voluto dominare il mondo.

(tra sé') Dovrebbe tutto questo spingermi alla resa, forse, ma allora perché l'animo di Faust si inorgoglisce ancora e ancora e solo vorrei avere la forza di mille querce e resistere a tutte le inteperie che su di me si scateneranno?

Eccolo il corpo del dittatore. Guarda, nei suoi occhi *(gli apre per un attimo le palpebre per guardare)* si può scorgere il mondo.

MEFISTOFELE. Di lui potrei dirti molto, ma sarebbe una lunga storia.

FAUST. Mi diresti che aveva anch'egli venduto l'anima a Lucifero.

MEFISTOFELE. *(ride)* No, in questo caso Lucifero volle fare tutto in prima persona... *(ride compiaciuto).*

FAUST. *(dopo aver mostrato un'espressione sorpresa)* Tutto ciò che crediamo vero è in verità intriso di altri significati. Ci sono forze più grandi di noi a muoverci. Insignificanti fantocci. Ora ho compreso di essere solo un uomo, niente di più, niente di meno, e ne ho terrore. La storia degli esseri umani è una storia di follia. Due pazzi si contendono da sempre il primato dei cieli e

della terra e per affermare la loro supremazia usano le ignare creature che li abitano. Sono così indignato che potendo rifiuterei inferno e paradiso. Potessi veramente scegliere preferirei sparire e non aver mai più a che fare con nessuno, essere un sibilo di luce sperduto nel cosmo. Noi ci illudiamo di poterci salvare, e ci affaccendiamo per farci amare dal Signore o dal Diavolo e invece dovremmo chiedere loro di lasciarci in pace, di permetterci di vivere la nostra breve esistenza senza interferenze, senza essere da loro manipolati. Hitler ha avuto quello che si meritava, ma in verità il suo disegno fu più terribile delle distopie migliori che si potrebbero fantasticare. Il suo desiderio fu quello del diavolo di far soffrire tutti, e fu solo lui a goderne. Non soffrì mai, lui, neanche minimamente... diavolo e immortale. A soffrire furono milioni di innocenti. Quale malefica burla fu in grado di ordire agli uomini il demonio.

(Faust guarda un calendario affisso alla parete e si accorge inaspettatamente che il suo ventiquattresimo anno scadrà tra due ore).

FAUST. Possibile? Mancavano ancora degli anni. Codardo Mefistofele, mi hai ingannato. Ridammi il mio tempo, maledetto demonio, o scioglierò il contratto che firmai consapevolmente ma raggirato dalle tue promesse.

VOCE FUORI CAMPO. No, Faust, il tempo ti è sfuggito di mano. Accade a tutti gli uomini. La tua ora è giunta. *(risata)*.

FAUST. (*spaventato*) Ma io non sono pronto. Sono ancora giovane e vorrei vedermi in tarda età, perché la vecchiaia non dovrebbe far paura agli uomini. I vecchi possono illudersi di aver vissuto. Dio, mostrati a me! Donami la tua grazia! Ho bisogno dei tuoi occhi. Angelo buono, dove sei? Parlami!

VOCE FUORI CAMPO. Il tempo della conoscenza è finito, Faust. Ora dovrai pagarne il prezzo.

FAUST. Quando crediamo di aver scoperto una qualsiasi verità, probabilmente non siamo mai stati più lontani dal vero.

(*compare una donna vestita a lutto*).

DONNA VESTITA A LUTTO. Oh, Faust, amara è quest'ora agli occhi del Signore. (*scompare*).

FAUST. Buona donna, intercedi per me con il tuo Signore. Chiedi a Geova degli eserciti di salvarmi. A te darà ascolto. Darò a lui la mia anima e mi prostrerò ai suoi piedi. Salvami, Dio onnipotente!

MEFISTOFELE. (*fuori campo*) Sei un traditore, Faust. Non hai più scampo, ormai. Cedi la tua anima con onore. Non pregare Dio, che nulla può fare per sciogliere il tuo contratto senza infrangerne un altro. Il pentimento non può arrivare nell'ora ultima.

FAUST. Dio, sciogli il tuo contratto per me. Salvami dalle spade dei diavoli. Sono un uomo che ha tentato di capire, null'altro!

(compare un vecchio).

VECCHIO. Oh Faust, inutile tentare di capire ciò che ci sovrasta.
(scompare).

FAUST. Buon uomo, ho ancora un'ora. Parla tu con il Signore tuo Dio e permettimi, in nome della carità, di affermare che non è poi vero che in pochi apriranno la porta quando, in preda alla disperazione, busserai con la delicatezza delle forze residue. In eterno te ne sarò grato. Bisogna essere grati a chi nella necessità ci ha teso la mano.

(con gli occhi al cielo. Con tono deciso) Parlami, Dio! Il tuo silenzio mi lacera i timpani. Mi inginocchio e ti chiedo di mostrami il volto, se ne hai uno, e di farmi udire il suono della tua voce. Cos'è che ti trattiene dal manifestarti a me e di perdonarmi? Forse il mio disprezzo verso la pochezza dei miei simili o il sentirti troppo simile a me per poterti davvero venerare? Eppure anche cercando di scacciarti del tutto, in me sentivo il tuo battito e questo mi atterriva come mi atterrisce adesso il tuo restartene indifferente al grido ancora carico di sogni e fantasie da dipingere i cieli di colori che vanno oltre l'arcobaleno e far tremare la terra, povera lepre accerchiata dagli sciacalli. Agli uomini chiedi di avere fede e poi non fai nulla per avvicinarli a te. Ah, una sola carezza percepibile in tutta la mia esistenza, sarebbe stata una luce così abbagliante da non

permettere mai a Mefistofele di arrivare al mio cospetto. Non disprezzare questa sincerità con la quale ti parlo, parole che non ti lodano al fine di essere inondato dalla tua benevolenza.

MEFISTOFELE. Sei un traditore, Faust, e senza coraggio. Sarai sbranato dai diavoli e bruciato in eterno.

FAUST. Eppure dovrebbe essere vero che ogni paradiso è situato alla fine di un inferno. E che bisogna resistere e attraversare ogni ostacolo se si vuole raggiungere il luogo della pacificazione. *(pausa.)*

(ritemprandosi e con tono di sfida) Lucifero, Mefistofele, Belzebù, io non vi temo e vi sfido, voi non oserete toccare un uomo mentre si rivolge al Signore dei cieli! Sii forte, Faust, nasconditi in quella tenda e dialoga ancora con Geova degli eserciti, nessuno oserà toccarti.

(tra sé) ‘Quando scappi dai cani randagi e il cuore sta per esplodere, devi scegliere se fermarti ed essere sbranato o morire sfidando le leggi della fisica.’ Non so più che pensare e quali azioni possano condurmi alla salvezza. ‘Ho sempre temuto l’oblio, ora inizio a temere di essere ricordato’.

(entra in una tenda e si inginocchia a pregare. Scocca la mezzanotte del ventiquattresimo anno. Si vede Lucifero e tre diavoli danzare allegramente fuori dalla tenda. Ma mentre i tre diavoli ballano, entrano all’improvviso sul palco altri due diavoli che sono veri diavoli apparsi inaspettatamente per punire la rappresentazione teatrale in corso. I tre diavoli

danzanti, dunque, scappano terrorizzati alla vista dei veri diavoli apparsi sulla scena, complici di Lucifero che si è finto attore.

A questo punto i due ultimi diavoli e Lucifero restano in scena ed entrano nella tenda di Faust per strappargli l'anima. Si sentono così urla strazianti, poi silenzio).

VOCE NARRANTE. Un vento gelido scuote gli ulivi su Velia stanotte. Faust è stato straziato dai demòni e la sua anima gettata nelle fiamme dell'inferno per i secoli dei secoli fino a che Geova degli eserciti non porterà il suo giudizio ultimo e brucerà nella Geenna gli stessi diavoli assieme a tutti coloro che non avranno dato ascolto alla sua parola, come ci ricordano le Sacre Scritture. Amen.

(si sente un macabro e malinconico ululare proveniente dalla Torre di Velia).

FINE

Sommario

Personaggi del dramma	5
ATTO I	7
Scena I	9
Scena II	20
Scena III	25
Scena IV	36
ATTO II	51
Scena I	53
Scena II	57
Scena III	63
Scena IV	66
Scena V	67
Scena VI	72

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

